ABBONAMENTI	Tribuna quotid.			Tribuna quotid. e Illustr. domenica		
	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Franco nel Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Assab . . . . L.	18	10	5	20	11	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . .	37	20	10	44	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna quotidiana e Romanziere			Tribuna, Illustrata e Romanziere		
	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Franco nel Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Assab . . . . L.	20	11	6	22	12	7
Europa e qualsiasi altro Stato estero . .	44	24	12	50	26	13

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XVI — Sabato 18 Giugno 1898 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Sabato 18 Giugno 1898 — Num. 167

ROMA, 17 giugno 1898

Martedì scorso, dunque, in un'ora molto inoltrata della sera, i membri della Commissione mista del Niger hanno firmato l'accordo che metteva termine alle vertenze fra l'Inghilterra e la Francia nell'Africa occidentale. Subito dopo concluso l'accordo, il ministro degli esteri di Francia e l'ambasciatore d'Inghilterra hanno firmato, poco dopo la mezzanotte, il protocollo che approvava l'operato della Commissione.

Dalle diverse note pubblicate a Londra ed a Parigi risulta che la convenzione assicura alla Francia come frontiera comune con l'Inghilterra alla Costa d'Avorio, il corso della Volta fino all'11 parallelo. I francesi ottengono così il Lobi, una parte del Gourounsi e tutto il regno del Mossi. Nella valle del Niger la frontiera franco inglese fra il Dahomey e la colonia inglese di Lagos si ferma parimenti al 9° parallelo: essa viene prolungata da Sud a Nord da una linea che lascia Nikki alla Francia e Boussa all'Inghilterra e arriva fino al Nigere, a poche miglia a monte d'Ilo. Da questo punto parte la nuova frontiera che si stende sulla riva sinistra e che si sostituisce alla vecchia linea da Say e Barroua. Tutta la regione situata al Sud di questa linea è posta nella sfera d'influenza inglese; però la convenzione attribuisce alla Francia tutta la riva orientale del lago Tchad fra Barroua e le foci del Chari. Di più per facilitare le transazioni fra il Soudan francese ed il Niger marittimo sono accordate alla Francia, presso Leaba e nel Delta del fiume due depositi di merci, di una superficie dai 10 ai 50 ettari, che sono dati in fitto alla Francia per trenta anni con facoltà di proroga. Finalmente le due nazioni si impegnano, per un periodo di trent'anni, a non colpire con tariffe differenziali le merci delle due nazioni nelle colonie francesi ed inglesi della Costa d'Avorio e del Niger, fino alla altezza media del 10° parallelo.

Da questi dettagli — che saranno confermati crediamo dalla pubblicazione ufficiale del testo della Convenzione — si vede che l'accordo non ha potuto essere ottenuto che per via di reciproche transazioni: ma questo appunto lo rende importante e ne accresce il valore. Se Francia e Inghilterra avessero portato nell'esame della vertenza criterii assoluti e rigidamente nazionali, le conferenze della Commissione mista si sarebbero chiuse non con un protocollo, ma con una dichiarazione di ostilità. I francesi proclamano che la vittoria diplomatica è rimasta ai francesi perchè è stata assicurata la comunicazione fra la vasta colonia francese dell'Africa occidentale e la colonia francese del Congo, e il commercio alla Francia è libero sulle importanti arterie del centro africano; però gli inglesi ottengono dal canto loro notevoli vantaggi, fra i quali rilevantissimo quello che concede loro il Sokoto. Ma il sentimento che prevale tanto in Francia quanto in Inghilterra è una franca soddisfazione che si sia stato posto fine ad una questione che, prolungandosi, poteva far nascere complicazioni.

Ed è specialmente per questo che i giornali inglesi sono soddisfatti. Francia e Inghilterra, libere ormai dagli impacci di una questione irritante, possono affrontare con maggiore serenità di spirito le altre questioni di interesse generale nelle quali l'una e l'altra reputano di avere speciali interessi da tutelare. Ecco sopratutto il vantaggio della situazione nuova creata dalla soluzione della questione del Niger, e questo vantaggio nelle sfere politiche inglesi, come nelle sfere francesi dove il buon senso predomina, è molto apprezzato. Solamente gli *jingos* inglesi ed i *chauvins* francesi fanno delle riserve. Questi in ispecie avrebbero voluto che la Francia non avesse fatto alcuna concessione. Ma non tutti i matti sono all'ospedale, dice un proverbio. Alla stessa guisa che la presa di Algeri non ha salvato Carlo X, la Convenzione del Niger non ha salvato Meline, ma Hanotaux si è reso più benemerito del suo paese assicurandogli i benefizi della pace, che esponendolo, per malinteso orgoglio nazionale, alle eventualità di una guerra.

Le riforme politiche

La ristrettezza del tempo, e quella ancora più imperiosa dello spazio, ci impedì ieri di dare contezza di tutti i disegni di legge che costituiscono il programma del gabinetto. Abbiamo dovuto limitarci a pubblicare nel loro testo i provvedimenti di carattere temporaneo, i quali però — bisogna dirlo — sono i più gravi, ed anche i più ostici.

Degli altri diremo per sommi capi, ora, senza fare una discussione in dettaglio, che, dato il quarto d'ora, non riuscirebbe pratica.

Fra le riforme di carattere permanente, una delle principali, se non la maggiore è la modificazione all'editto del 26 marzo 1848 sulla stampa. Dopo una premessa sulla influenza dei giornali, la relazione spiega il contenuto della legge: «dare una base più sicura e razionale all'ordinamento delle responsabilità nascenti dai reati commessi col mezzo della stampa periodica; e provvedere a che la responsabilità civile in dipendenza di simili reati non si risolva in un vano nome.» Più, la legge vuol migliorare il regime amministrativo della stampa periodica, aumentando i rigori del controllo, i poteri di sequestro dell'autorità amministrativa, e le facoltà di soppressione dell'autorità politica. A tal'uopo è sostituita alla responsabilità del gerente quella del direttore; si coinvolge in una stessa responsabilità il direttore del giornale ed il redattore dell'articolo incriminato: sono passibili di pegnorazione i caratteri e le macchine con cui il giornale si stampa, per il risarcimento dei danni.

Inoltre l'articolo 6 dispone che: «L'autorità giudiziaria può, su domanda del pubblico ministero, ordinare il sequestro di un giornale o periodico:» e l'articolo 7 dispone che dopo due o più sentenze di condanna, *ancorchè non tutte passate in giudicato* l'autorità giudiziaria possa ordinare la sospensione della pubblicazione del giornale per un tempo non eccedente i sei mesi. Tali provvedimenti saranno esecutivi, *nonostante appello*, e la loro trasgressione sarà punita con la detenzione sino a tre mesi e con la multa fino a lire tremila.

×

Il principio informatore del disegno di legge sulle associazioni si riassume nel 1.o articolo che è così concepito:

Tutte le Associazioni, entro otto giorni dalla loro costituzione e dalla prima adunanza, debbono presentare alla autorità locale di pubblica sicurezza i loro statuti e l'elenco dei soci; hanno pure l'obbligo di notificare trimestralmente le modificazioni e le variazioni nello statuto e nell'elenco dei soci.

I rappresentanti, o in loro difetto i promotori, delle Associazioni che contravvengono alle prescrizioni del presente articolo sono puniti con un'ammenda fino a lire cinquanta.

Se, dopo constatata la contravvenzione, le Associazioni persistono nella inosservanza di queste prescrizioni, può decretarsene lo scioglimento.

L'articolo 2.o fissa i limiti oltre i quali le associazioni politiche debbono ritenersi illegittime: e tali sono dichiarate quelle dirette in qualsiasi modo al sovvertimento delle istituzioni dello Stato, all'apologia di reati, ad eccitare l'odio contro le leggi e fra classi. Queste saranno sciolte dal prefetto senza pregiudizio dei procedimenti contro i soci. Le associazioni non potranno tenere insegne sediziose; ed il portatore è punito con la detenzione da 15 giorni a due anni e con la ammenda da L. 400 a 4000.

Le Associazioni disciolte (art. 3.o) non potranno ricostituirsi, e le Associazioni esistenti debbono uniformarsi alle prescrizioni dell'art. 1.o nel termine di 60 giorni dalla promulgazione della legge.

×

Il disegno di legge sugli obblighi dei militari appartenenti al personale ferroviario postale e telegrafico, consta di sei articoli. Esso è informato a questi due concetti fondamentali:

1. dar facoltà al governo di sottoporre alla disciplina militare, quando la necessità della tutela dell'ordine pubblico lo richieda, il personale addetto ai servizi ferroviario, telegrafico e postale;

2. regolare la gerarchia del personale stesso in base alle esigenze della disciplina militare e dei rispettivi servizi.

Speciali regolamenti disciplineranno le modalità dell'impiego dei chiamati in servizio militare.

×

Il progetto di legge intitolato: «Disposizioni per la tutela dei pubblici servizi», estende le disposizioni degli art. 178 e 181 del Codice pen. agli «impiegati, agenti ed operai addetti alle ferrovie, alle tramvie, alle poste, ai telegrafi, alle officine ed agli arsenali governativi, ai telefoni, ai semafori, alla illuminazione elettrica od a gaz, alla conduttura e distribuzione delle acque potabili, o ad altro pubblico servizio, che, in numero di tre o più, e previo concerto, abbandonino il proprio ufficio o incarico, od omettano di adempierne i doveri, in modo da impedire o turbare il regolare andamento del pubblico servizio» i quali saranno puniti con multe e con la detenzione se, isolatamente o previo concerto, abbandoneranno il servizio in un momento in cui la loro opera sia necessaria.

Questi impiegati non potranno far parte di Società di resistenza o simili, e potranno anche venire sospesi e licenziati se siansi resi colpevoli dei fatti contemplati nella legge.

Per la maggiore intelligenza di queste disposizioni notiamo che i due articoli su citati stabiliscono: il 178 una multa da lire 50 a 1500 contro il pubblico ufficiale, che per qualsiasi ragione — inclusa l'oscurità e la contraddizione e l'insufficienza della legge — ometta o rifiuti di far un atto del suo ufficio; ed una multa di lire cento a tremila, se questo delitto sia commesso da tre o più, previo consenso; il 181, poi, commina una multa da lire cinquecento a tremila e l'interdizione temporanea dall'ufficio, contro i pubblici ufficiali che, in numero di tre o più, e previo concerto, lo abbandonino indebitamente.

×

Finalmente l'on. Cremona presenta alcune modificazioni alla legge sull'istruzione pubblica del 13 novembre 1859. Sono disposizioni riguardanti esclusivamente la disciplina delle scuole. Con esse il ministro ritiene di poter rendere l'azione repressiva dello Stato più sollecita e più efficace verso gl'insegnanti, di cui fossero constatati mancamenti o colpe, e di coordinare le pene in modo che gl'insegnanti di tutti gli istituti dalle scuole elementari alle Università abbiano ugual somma di responsabilità.

Per i professori delle *Università* alle ammonizioni e alle sospensioni dall'ufficio e dello stipendio per un tempo non maggiore di due mesi provvede il ministro, salvo il diritto di ricorrere alla Giunta del Consiglio superiore. Per la delegazione del ministro il consultore legale riferirà al Consiglio plenario sulle colpe passibili di una sospensione superiore ai due mesi.

Uguale procedura si seguirà per gl'insegnanti delle *scuole secondarie*. Per i *maestri elementari* la facoltà della sospensione non superiore ai due mesi è conferita al provveditore agli studi.

Gl'insegnanti delle *scuole dipendenti dal ministero di agricoltura e commercio* per le mancanze disciplinari saranno giudicati dal Consiglio superiore dell'istruzione pubblica.

Anche gl'Istituti retti da membri di corporazioni religiose saranno governati dallo stesso sistema disciplinare.

Le cause di un provvedimento disciplinare possono essere: *a)* perdita della pubblica considerazione e scandalo con irregolare condotta; *b)* apologia, nelle scuole o fuori, di delitti e di dottrine che possano eccitare od indurre alla disobbedienza della legge, al vilipendio dell'istituzioni, all'odio per le classi sociali, ovvero a mutare violentemente il reggimento dello Stato; *c)* rifiuto di obbedire all'autorità.

×

Questi i provvedimenti d'ordine politico; degli altri, d'indole finanziaria ed economica, di cui cercheremo di dare un cenno sommario in altra parte del giornale — ci occuperemo — se ne sarà il caso — domani.

La crisi ministeriale in Francia

(Nostri telegr. part.)

PARIGI, 17, ore 11 antim. — (*Jacopo*). Iersera F. Faure ricevette Poincarré. Si afferma che oggi affiderà il mandato di costituire il gabinetto, ma si ignora chi sarà il prescelto.

Iersera si parlava assai di un gabinetto Freycinet-Peytral; stamane si parla di un ministero Dupuy, ma ritengo che l'incaricato sarà piuttosto Ribot.

Si afferma che Bourgeois rifiuta di entrare in qualsiasi combinazione, dicendo che la sua ora non è ancora suonata, e riservandosi come fece Gambetta, per comporre il gran ministero.

Egli seguiva quello che si costituiva adesso e che si vuole debba essere un gabinetto di aspettativa. Esso avrebbe a capo Peytral e Sarrien.

Ha prodotto impressione la riunione della sinistra democratica del Senato in cui Peytral pronunciò un discorso nel quale disse che la concentrazione è per ora impossibile, ma che è possibile invece un ministero di conciliazione.

Questa dichiarazione rafforza la sua candidatura al ministero.

Ore 5 pom.

Il presidente della repubblica, Felix Faure, ha ricevuto alle ore 3,30 Ribot al quale ha dato l'incarico di formare il nuovo gabinetto.

Attorno alla questione Dreyfus

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 17, ore 11 antim. — (*Jacopo.*) Dopo la sentenza della Corte di cassazione, Labori e Clemenceau si recarono dal presidente Perivier per chiedergli in quale epoca sarà ripreso il processo a Versailles.

Perivier rispose che non poteva ancora dirlo nessuna decisione essendo ancora stata presa.

Oggi i difensori e gli accusati si riuniranno per fissare la loro linea di condotta che sarà quella da me ieri indicatavi.

— Si annunzia che l'ultimo atto di Billot, come ministro della guerra, fu quello di invitare il governatore militare a Parigi a tradurre dinanzi al Consiglio d'inchiesta l'ex-deputato Reinach, capitano di cavalleria nella milizia territoriale, per un articolo pubblicato dal *Siècle* diffamatorio pei capi dell'esercito. La riunione del Consiglio d'inchiesta sarebbe imminente.

— Il *Journal officiel* pubblica il decreto che fissa a 2203 fr. la pensione dell'ex-tenente colonnello Picquart.

Le elezioni per il Reichstag

(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 17, ore 12.45 a. — (*Hermann*). La fisonomia del nuovo Reichstag non sarà molto diversa da quella dell'antico. Il numero dei ballottaggi è però così grande che è impossibile giudicare fin d'ora in modo assoluto il risultato totale delle elezioni.

Probabilmente tanto la Destra quanto la Sinistra resteranno, in complesso, così forti come lo furono finora, ma tanto a destra quanto a sinistra usciranno rinforzate le parti estreme a scapito dei moderati.

I socialisti hanno già ottenuto 35 mandati, e sono in ballottaggio in 70 collegi. Nel vecchio Reichstag avevano 48 voti; nel nuovo ne avranno probabilmente 80. I democratici della Germania del Sud che avevano 12 seggi ne perdettero 4; negli altri sono in ballottaggio con socialisti ed agrari. E' probabile che nella Germania del Sud restino eletti i socialisti moderati, amici di Wollmar.

I socialisti perdettero Strasburgo ed un distretto della Slesia; guadagnarono Lubecca, Stoccarda, Dresda ed Altstadt. A Francoforte fu eletto il socialista Schmidt con 20,200 voti. In questa città dall'ultima elezione i voti sono aumentati di 8000.

I successi degli agrari finora non sono notevoli. Gli antisemiti perdettero due seggi a Dresda, Krupp, ad Essen, è stato battuto da Stoetzel, operaio clericale. Richert, Stoecker e Rickert sono in ballottaggio.

Il Centro ha mantenuto naturalmente le sue posizioni.

Le elezioni a Berlino riuscirono identiche a quelle del 1893; a primo scrutinio riuscirono eletti Singer e Liebknecht socialisti; negli altri quattro collegi vi è ballottaggio con prevalenza, in due, pel candidato socialista. Nei distretti dei dintorni di Berlino i socialisti guadagnano molti voti.

Il cancelliere e tutti i ministri votarono in Berlino nella sezione ad essi assegnata nella sala maggiore della birreria alla Leipzigerstrasse. Quando il cancelliere entrò tutti gli astanti si alzarono rispettosamente. Hohenlohe ringraziò affabilmente; però non si trattenne a parlare, come soleva fare Bismarck con i membri delle Commissioni elettorali.

×

Ore 3,53 pom.

A Memel, dove, in passato, Moltke era sempre eletto, vi è ballottaggio fra il conte Waldersee ed un socialista.

Stoecker sarà battuto nel ballottaggio dal nazionale liberale suo competitore.

Il barone Stumm è in ballottaggio a Saarbrucken con l'ultramontano Lieber.

Il deputato antisemita di Meissen, in Sassonia, è stato battuto da Goldstein socialista ed ebreo.

Il conte Kanitz è stato rieletto. Non così il duca di Ratibor.

In complesso si conoscono i risultati di 274 elezioni; delle quali 138 solo definitive. Vi sono 136 ballottaggi.

Il Papa ed il sultano

COSTANTINOPOLI, 18, — (*Tarim*) Il delegato apostolico monsignor Bonetti fu ricevuto in udienza dal sultano ad Yldiz-Kiosk, e l'udienza durò a lungo.

Il fatto è molto commentato. Ma è anche più commentato che, contrariamente alle abitudini finora invalse, monsignor Bonetti si sia recato all'intervista non accompagnato dal dragomanno dell'ambasciata francese.

La questione di Creta

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 17, ore 11.50 ant. — (*Emme*). Le trattative condotte qui a Londra dagli ambasciatori d'Italia, Russia e Francia, con lord Salisbury, per l'ordinamento del regime autonomico cretese, hanno portato ad un accordo completo sulla base delle proposte franco-russe, modificate in taluni punti secondo le proposte dell'ambasciatore italiano.

Secondo questo accordo, l'assemblea cretese nominerà un Comitato amministrativo che governerà in conformità al deliberato delle potenze.

Si annunzia che a giorni il principe Giorgio di Grecia si fidanzerà alla figlia del granduca Vladimiro, granduchessa Elena. Il suo insediamento come governatore di Creta avverrebbe a matrimonio compiuto.

Ferimento di un diplomatico

LONDRA, 18. — Nel pomeriggio del 15 mentre il segretario dell'ambasciata tedesca, conte d'Arco Valley, usciva dall'ambasciata, il calzolaio John Toodd gli tirò un colpo di revolver, ferendolo leggermente.

John Toodd, interrogato, rispose che spiegherebbe le cause dell'attentato, dinanzi al magistrato.

Il tribunale di Bow-Street ha rinviato a mercoledì il processo contro di lui. Le carte statagli sequestrate smentiscono la voce che egli credesse di tirare contro l'ambasciatore degli Stati-Uniti.

Doni significativi

(Nostro telegramma particolare)

CETTIGNE, 17, ore 9 antim. — (*Rad*). Il ministro residente russo ha consegnato al principe Nicola 30 mila fucili a ripetizione e 25 milioni di cartuccie regalatigli dallo czar, ed arrivati di questi giorni ad Amsterdam a bordo della nave russa *Czarina*.

La salute di Bismarck

BERLINO, 17, ore 12 mer. — (*Hermann.*) Il *Kleines Journal* annunzia che Bismarck non può uscire da casa causa l'infiammazione alle gambe. Assiste però al pranzo di famiglia e mangia con ottimo appetito.

Alle 7 di sera viene condotto in carrozzella nella sala da pranzo e vi si trattiene fino verso la mezzanotte.

La salute di lord Salisbury

MADRID, 17. — (A. S.) Lo stato di salute di lord Salisbury è abbastanza soddisfacente.

Il corpo diplomatico fece prendere sue notizie.

Guglielmo II in Terra Santa

(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 17, ore 12 mer. — (*Hermann*). La notizia mandata dal Cairo al *Times* che l'imperatore Guglielmo da Gerusalemme si recherà al Cairo è considerata come un *ballon d'essai* lanciato dal governo inglese perchè, date le attuali condizioni politiche, la visita di Guglielmo al Cairo sarebbe favorevole alla politica inglese.

In questi circoli politici non si sa però ancora nulla se nel suo viaggio Guglielmo si spingerà fino al Cairo. Fino adesso di certo vi è soltanto la visita dell'imperatore a Costantinopoli.

I resti di Antonio Fratti

ATENE, 18. — Il governo ellenico ha permesso il trasporto in Italia dei resti di Antonio Fratti e degli altri volontari italiani caduti nella battaglia di Domokos.

La Legazione italiana veglierà al trasporto.

La guerra fra Spagna e Stati Uniti

(Nostri telegrammi particolari)

A Cuba e a Portorico — Notizie contradittorie sui bombardamenti — Il prestito americano.

NEW-YORK, 17. — (A. S.) Secondo un dispaccio recato da un avviso della stampa, il bombardamento presso Santiago fu ripreso giovedì all'alba e durò un'ora.

Il bombardamento produsse danni enormi alle batterie ad ovest e ad est del porto. Le batterie ad ovest sono quasi distrutte. Si crede che le perdite degli spagnoli sono rilevantissime.

La sottoscrizione del prestito ha raggiunto quasi 639,000,000 di dollari.

Le navi americane distrussero, ieri l'altro, le fortificazioni di Caimanera.

×

LONDRA, 17, ore 1,32 pomer. — (*Emme*). Telegrammi da Kingston recano che ieri la squadra americana ricominciò il bombardamento contro Santiago. Esso durò un'ora e fu specialmente diretto contro le batterie all'entrata del porto, rispettando il forte del Morro ove sono rinchiusi i prigionieri del *Merrimac*.

Gli americani spararono 5000 colpi senza riuscire a ridurre al silenzio le batterie spagnuole le quali continuarono il fuoco costringendo la squadra a ritirarsi.

Il *Texas*, il *Marblehead* e la *New-York* attaccarono le fortificazioni di Guantanamo. I proiettili degli spagnuoli, benissimo diretti, caddero a pochi metri dalle navi. Il *Marblehead* corse pericolo di venire colpito da una mina galleggiante.

×

NUOVA YORK, 17, ore 8 ant. — (*A. Z.*) L'energia dei difensori di Santiago produce profonda impressione. L'amministrazione della guerra ha deciso di mandarvi un'altra spedizione di 5000 volontari.

×

NEW-YORK, 17. — (*A.Z.*) Durante il bombardamento di ieri mattina presso Santiago di Cuba, nessuna nave degli Stati Uniti fu colpita, nè vi fu alcun ferito nei loro equipaggi.

Quattromila uomini saranno inviati per rinforzare la spedizione agli ordini del generale Shafter.

MADRID, 17, ore 9,16 ant. — (*Ramon*). Il comandante generale la provincia di Santiago, rispondendo al governo che lo avea interrogato circa lo sbarco di truppe degli Stati Uniti a Guantanamo, si limitava a telegrafare rispettosamente che nella propria giurisdizione la situazione è immutata. Se ne deduce che se uno sbarco è avvenuto non deve avere importanza.

Ai giornalisti che li interrogavano i ministri dichiararono che ignorano finora che sia arrivata nei dintorni di Santiago una numerosa spedizione di nord americani imbarcatisi a Tampa. Aggiunsero che il governatore di Cuba è perfettamente informato dei movimenti della squadra nemica e della organizzazione delle spedizioni americane.

L'ammiraglio Cervera ha telegrafato che la squadra da lui comandata è sempre a Santiago di Cuba ed ha viveri e provvigioni sufficienti fino all'autunno. Il comandante di Santiago ha poi telegrafato che nel dipartimento orientale vennero concentrati 40,000 uomini per affrontare tutte le eventuali operazioni degli insorti e degli americani. Dal canto suo il maresciallo Blanco ha telegrafato che le principali città dell'isola sono perfettamente vettovagliate per lungo tempo.

×

L'AVANA, 17. — Undici navi degli Stati Uniti bloccano il porto.

Ieri, le batterie spagnuole cannoneggiarono l'incrociatore nemico *Montgomery*, che uscì dalla linea di blocco.

×

WASHINGTON, 17. — Si annunziano grandi preparativi militari per l'occupazione di Portorico.

Voci strane — Rifiuti e smentite

LONDRA, 17. — Il *Daily News* ha da Gibilterra:

«Si dice che la Spagna abbia venduto le isole Filippine alla Germania.»

×

MADRID, 17, ore 11 ant. — (*Ramon*). Il Consiglio dei ministri, presieduto dalla regina, decise di rifiutare provvisoriamente il cambio dei prigionieri del *Merrimac* con i prigionieri dell'*Argonauta* proposto, come vi ho telegrafato, dagli americani, temendosi lo spionaggio dei prigionieri del *Merrimac* i quali, entrando nel porto di Santiago, potrebbero esaminarne le fortificazioni.

Il governo ha protestato anche all'estero contro la calunnia americana, che le truppe di Cuba abbiano mutilato cadaveri e prigionieri nord-americani.

Il governatore di Gibilterra ha sequestrato il *S. Augustin* ponendovi a bordo un distaccamento inglese. Egli chiede garanzie, che il carico di carbone non sarà destinato alla Spagna.

La squadra di riserva

CADICE, 16. — La squadra spagnuola di riserva parte per ignota destinazione.

Il ministro della marina, Aunon, s'imbarca a bordo di una nave, che accompagnerà la squadra in alto mare, per impartire le ultime istruzioni. Indi ritornerà a Cadice.

MADRID, 17, ore 10,45 antim. — (*Ramon*). Telegrammi da Cadice recano che iermattina, presenti le autorità ed il ministro della marina, venne consegnata solennemente alla nave ammiraglia della squadra di riserva *Emperador Carlos V* la bandiera offerta dalle dame.

Vennero pronunciati patriottici discorsi, ed il comandante la corazzata giurò, applauditissimo, che la bandiera sarà abbassata soltanto quando occorrerà avvolgervi il cadavere dell'ultimo marinaio.

Ebbe luogo quindi un'ultima adunanza dei comandanti le singole navi, presieduta dal ministro; e nel pomeriggio la squadra salpava.

Il ministro della marina quindi si imbarcava, diretto a Cartagena, dove si reca a visitarvi i cantieri. Secondo alcuni però l'Aunon sarebbe montato sulla corazzata ammiraglia per impartire le ultime istruzioni a Camara, e non scenderà che molto fuori del porto di Cadice.

Si ignora la destinazione precisa della squadra; si crede però di sapere che le singole navi prenderanno distinte direzioni. Forse navigheranno di conserva i legni principali.

La squadra, su cui sono imbarcate delle truppe, è composta di più che venti navi; ed il ministro della marina ha scritto alla regina ed al governo dando particolareggiate informazioni intorno ad essa.

Si assicura che il ministro ha iniziato l'organizzazione di una terza squadra di riserva.

La situazione alle Filippine

MADRID, 17, ore 10.15 ant. — (*Ramon*). Gli ultimi telegrammi delle Filippine recano che Manilla fino al giorno 9 resisteva; la situazione però vi era disperata poichè la minacciavano ad un tempo e le schiere degli insorti e la squadra nordamericana.

La vigilanza incessante, i combattimenti continui, si prevede che finiranno con l'esaurire gli spagnuoli, lo spirito dei quali è ancora molto elevato. Per resistere vennero armati anche i cittadini, compresi i frati. Essendo scarse le vettovaglie il governatore ha requisite tutte quelle che sono disponibili; e le distribuisce per razioni, militarmente. Ma quando saranno arrivati i rinforzi che Dewey attende la resa di Manilla non sarà forse che questione di ore.

Tanto il governo quanto l'opinione pubblica hanno già perduto ogni fiducia nell'intervento delle potenze. La squadra germanica, sulla quale si faceva il maggiore assegnamento si adopera unicamente per evitare che sia violato il diritto delle genti. Non si aspettano dunque che notizie dolorose.

Il governo assicura però, come conforto in tanta jattura, che parecchie provincie dell'isola di Luzon si conservano fedeli malgrado l'attiva propaganda di Aguinaldo e de' suoi compagni. E si accenna alla possibilità che, arrendendosi Manilla, la residenza del governatore generale sarebbe trasferita nelle isole Visayas che sarebbero pure esse fedelissime.

Il generale Rios, comandante generale delle Bisayas e Mindanao ha spedito al ministro della guerra il seguente dispaccio:

Da Ilo-Ilo non ho potuto comunicare col capitano generale, malgrado i tentativi fatti. Gli insorti occupano il telegrafo al sud dell'isola di Luzon.

Una nave degli Stati Uniti ha sbarcato in Luzon numerose armi. Alcune compagnie d'indigeni si sono sollevate. Le milizie o guarnigioni passano al nemico. Bisayas e Mindanao continuano, senza incidenti, a rimanere fedeli. Le truppe sono disposte a battersi ad oltranza.

Il governo generale delle Filippine sarebbe, all'evenienza, affidato provvisoriamente al generale Rios.

Si dice oggi che l'arcivescovo di Manilla sarebbe partito per il campo degl'insorti onde calmarne i furori.

×

LONDRA, 18, ore 1,32 pome. — (*Emme*). Telegrammi da Hong Hong recano che la spedizione americana destinata alle Filippine è arrivata ad Hawai.

La discussione alle Cortes

MADRID, 17, ore 12 merid. — (*Ramon*). Ieri nella Camera dei deputati, gremita, si è continuata la discussione sulle cause dell'attuale situazione alle Filippine.

Essa è stata vivacissima.

Il deputato repubblicano Muro ha censurato vivacemente l'imprevidenza e la debolezza del governo.

Egli lesse in appoggio delle sue accuse dei documenti, dai quali risulta che vennero pagati 9 milioni ai capi dell'ultima insurrezione per indurli a sottomettersi.

Vennero inoltre promesse segretamente amplissime riforme politiche che, per cause ignote, vennero posteriormente negate, cosicchè il capo supremo degli insorti, Aguinaldo, accettando nell'aprile decorso le offerte degli Stati Uniti, si obbligava solennemente a ritornare alle Filippine per riaccendervi l'insurrezione e costituirvi la repubblica sotto il protettorato degli Stati Uniti.

Il governo, secondo il Muro, mancava anche alla promessa di creare principe e regalare un'enorme somma a certo Paterno, personaggio filippino, intermediario nelle trattative che condussero all'effimera sottomissione degli insorti.

Queste rivelazioni impressionarono profondamente tanto più che il governo le ha fiaccamente smentite.

Si prevede che la discussione in seguito sarà anche più tempestosa.

I giornali censurano aspramente il governo.

Un nuovo esplodente

PARIGI, 17, ore 1 pomerid. — (*Jacopo*). Scrivono da Madrid al *Figaro* che la causa della dimora a Cadice del ministro della marina, Aunon, deve attribuirsi agli esperimenti di un nuovo esplosivo trovato tempo fa da un certo Daza. Costui, un ricco dilettante, lo avrebbe scoperto facendo speciali studi chimici. Lo ha chiamato *towpire*. Si lancia in forma di razzo, è in pari tempo asfissiante e distruttivo. Si afferma che un solo razzo possa distruggere una corazzata, e che un piccolo numero riesca a distruggere una città. Autorizzato dal governo l'autore del nuovo esplodente eseguì numerose esperienze nella fabbrica di cannoni di Trubia.

Stava per tornarsene in patria allorchè ebbe l'ordine di recarsi a Cadice. Quivi fu aggregato alla squadra dell'ammiraglio Camara, sulla cui nave ammiraglia prese stanza. Egli afferma che durante le ultime misteriose manovre della squadra di riserva si esperimentò lungamente la recente invenzione.

Il nuovo esplodente si fabbricherà in grande quantità nell'officina pirotecnica di Siviglia.

In giro per il mondo

Lanterna magica — Roma di giorno.

Per un bel quadrivio largo, in uno spazioso e soleggiato quartiere, passano una linea di omnibus a cavalli, a tre cavalli, vale a dire gli omnibus meno pericolosi, perchè il rischio maggiore si corre coi piccoli biroccini tirati da un solo piccolo cavallo. Cogli omnibus di quel genere, i cavalli sono tre; dunque, non possono andare d'accordo; e quindi uno tira a diritta, l'altro a sinistra, quello di mezzo si ferma e si fermano tutti e tre.

Arrogi che quei pesanti e traballanti sistemi di locomozione sono guidati (io non so perchè, ma è così) da automedonti di molta esperienza e prudenza perchè molto vecchi.

Dunque, passa una linea di quegli omnibus; e questa incrocia un binario del tram elettrico. Quest'ultimo certe volte, a campanella squillante e a cantoniere fischiante e trombettante, per segnalare: strada libera! — appare, disegna nel quadrivio per un attimo una indecisa, tremolante grossa massa e scompare rapidamente.

La via è attraversata, naturalmente, da pedoni, da fattorini che spingono piccoli carri e da molti velocipedisti.

Ecco lo spettacolo che al riguardante può offrire quel quadrivio, parecchie volte in un giorno.

Un tale in blusa e berretto gallonato, con su una indiavolata, imbrogliata cifra indicante una Società cooperativa o Fornitrice o Fabbricante di qualche *articolo*, spinge un carretto con sopra dei pacchi; ed ha cura di fermarsi in mezzo al quadrivio, con una ruota del veicolo proprio di traverso sul binario del tram. Vi sarebbe molto e più comodo spazio per lui e per la sua merce, ai lati; ma egli preferisce starsene lì. Dopo tutto egli se ne... infischia! Tanto più che parla col compare Tonio, incontrato proprio lì, il quale ha un canestro di fiaschi di vino toscano su una spalla e lo regge con la mano destra.

— Ohè! sor coso! viene l'elettrico! — grida verso il gruppo il cantoniere, che ha fischiato e trombettato già tre volte, invano (i due sono assorti nella conversazione) — e si decide a slanciarsi contro al tram accennando, e poi ai due.

— *Scansati ca viengh' ti trammenibùs!* — dice il sor Tonio e si dà vivamente indietro, col suo canestro, mentre l'altro, quello del carretto, lo spinge vivamente da un lato, a caso, a precipizio.

Risuona un doppio urlo: i fiaschi del sor Tonio sono andati in frantumi urtando contro la testa del cavallo di mezzo di un omnibus a tre, che incedeva calcolando di formarsi giusto *in limine litis*, e il vino ha docciato il sor Tonio. Dall'altra parte, il fattorino ha spinto il carretto proprio all'assalto di un velocipedista che arrivava così curvo, col naso in così completo contatto col manubrio, situazione indicante la massima celerità del ciclista, un affare ultra-urgente, il completo oblio della vita — 37 chilometri l'ora — che non lasciava vedere se non il disopra del cocuzzolo del proprio berretto e non poteva vedere che i propri cocuzzoli, dirò così.

Qui, qualche cosa di informe rotola per terra: un paio di gomme sgonfiate, quattro pacchi di oggetti fragili, il velocipedista che si rialza tutto sporco, imprecando; il fattorino è riuscito a fermare il carretto, nello slancio, gittandolo contro lo sgabello di un lustrastivali.

Quest'ultimo si salva; non ci rimette che il vasello della mistura.

Il tram riprende la via, rapido. Il macchinista è serio, ma par si morda le labbra.

Il sor Tonio se la piglia col conduttore dei tre cavalli.

— Giusto di qui, mannaggia! dovete passare?

— E tu perchè non hai visto il tram?

— L'ho visto! ma quando si sta a discorrere chi vi bada?

Il velocipedista raccoglie le gomme molto di malumore, e mormora stizzito:

— Reclamerò! dove passano i ciclisti dovrebbe essere proibito ai tram elettrici di passare!

×

Ordinanza di un giudice conciliatore del Regno:

In vista della insubbordinazione che per ben due udienze, ad alla chetichella, l'usciere di questa Conciliazione si assentò dalla sala delle udienze per adempiere al proprio dovere

Questa Giustizia

Venne nella determinazione per misure disciplinari lo sospende per un mese a datare da oggi a poter fare atti presso questo ufficio.

Te tuale.

×

Dopo qualche mese di matrimonio Turacciolotti s'accorge che la moglie lo tradisce.

— Valeva la pena, dice melanconicamente, di essere andati in viaggio di nozze sul lago di Costanza!

Michel.

I coatti ad Assab

(Nostro telegramma particolare)

MESSINA, 17, ore 3.20 pomer. — (*Arena*). Insieme ai coatti iersera col *Rubattino* partirono per Assab il direttore della colonia cav. Caputo, già direttore di Tremiti, un medico, un segretario e un contabile.

Si sbarcherà ad Assab molto materiale per le opere murarie. Si suppone che s'impianteranno colà dei penitenziari.

Attentato contro un treno

(Nostro telegramma particolare)

TRAPANI, 17, ore 11.45 ant. — (*P.*) Iersera mentre il treno proveniente da Palermo percorreva il tratto Castelvetrano-Campobello, urtò contro un grosso macigno posto sul binario, riportando forti avarie alla macchina.

Contemporaneamente, due individui decentemente vestiti e con cappelli a cencio, pur cercando di nascondersi, scagliarono de' grossi sassi contro il treno, colpendo certo Morana Giuseppe, che recavasi a Marsala.

L'audacissimo reato sparse il panico fra tutti i viaggiatori.

Il prefetto Ferrando ha dato le più energiche disposizioni ed oggi stesso parte l'ispettore cav. Rossi, personalmente incaricato per un'inchiesta.

AGGRESSIONE

(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 17, ore 2,25 pomerid. — (*Guidi*). Alle ore due, in piazza Frescobaldi, un individuo entrato nel negozio dell'orefice Annibale Piselli, chiese di comprare un orologio d'oro. Mentre gli se ne mostrava varii lo sconosciuto gli vibrò un colpo di coltello alla nuca per assassinarlo.

Accortosi dell'atto, l'orefice cansò il colpo rimanendo leggermente ferito. Alle grida del Piselli è accorso un brigadiere delle guardie comunali che riuscì a trarre in arresto l'aggressore identificato per Antonio Fabbro, di 48 anni, di Venezia, vagabondo, che nella fretta di fuggire e nascondere l'arma in tasca si era ferito alla mano destra.

Corriere giudiziario

UN PROCESSO PER FALSA MONETA

(Assise di Roma.)

Ieri sono terminati gli interrogatori degli imputati. Sono stati tutti negativi, ad eccezione dei due Sciarrone e di Masci, che, come già dicemmo, sono coloro che accusano se stessi e chiamano come loro complici gli altri.

Singolarmente interessante è stato l'interrogatorio del cav. Tullio De Michele, il quale si è dichiarato vittima dei partiti politici del suo paese, ed ha risposto a tutti gli indizi portati contro di lui con grande lucidità e chiarezza.

Come è noto, contro di lui i due Sciarrone ed il Masci dicono che egli fornì 700 lire per la fabbricazione di un biglietto falso da cento lire della Banca Nazionale, falsificazione però che rimase più che allo stato di tentativo, a quello di semplice preparazione.

Il De Michele ha dichiarato che nei giorni in cui si vuole che egli abbia preso parte ai convegni in cui si sarebbe discusso di questo biglietto, egli era in altri paesi, ed ha aggiunto che altra volta i suoi nemici politici tentarono di rovinarlo fabbricando un altro processo calunnioso che crollò al pubblico dibattimento.

I due fratelli Sciarrone hanno insistito nelle loro assertive, dicendo però che del biglietto che si doveva fabbricare non si riuscì che a fare un campione imperfetto in carta grezza, e che si era molto lontani dalla esecuzione del reato.

Ad analoghe contestazioni degli avvocati Vincenzo Canorini, Barzilai ed Alfredo Fabrizi, difensori del De Michele, rimane assodato che gli accusatori conferivano quotidianamente in carcere fra loro, e che fra tutti i numerosi atti della causa non vi è nè una lettera, nè un telegramma mandato al De Michele, o da lui spedito.

Oggi si sono sentiti parecchi testimoni.

Il processo dei giornalisti
A MILANO

(Nostri telegrammi particolari)

L'interrogatorio di Romussi

MILANO, 17, ore 12 merid. — (*E. Mos.*) L'udienza di ieri terminò con l'interrogatorio di Lallici, Ubemenati e Senesi.

Quella di stamane si aprì alle ore 8. Il cancelliere lesse un documento che narra la storia del partito repubblicano lombardo, dal 1886 ad oggi. Vi emerge l'azione di Chiesi, Romussi, Zavattari, De Andreis, Fontana, ecc. Si legge anche la storia del partito socialista.

Alle 9 principia l'interrogatorio di Romussi, designato dalle informazioni come un agitatore, ma in generale poco ben visto pel suo smisurato orgoglio. Alla morte di Vittorio Emanuele ebbe frasi ingiuriose pel Re in un caffè e fu malmenato. Il rincaro del pane fu da lui abilmente sfruttato.

Romussi comincia dicendo che nessuna legge sottopone i reati di stampa al tribunale di guerra. Il *Secolo* fu soppresso il giorno 7: quindi i supposti reati sarebbero antecedenti alla proclamazione dello stato di assedio. Dichiara illegale il suo arresto ed il presente giudizio. Nega di essere un agitatore.

— Avere un'opinione repubblicana — dice — non è reato. Io non appartengo a nessuna società politica o massonica. Fui ascritto al partito repubblicano, ma due anni fa me ne staccai. Combattei sempre i partiti socialista ed anarchico. Nel *Secolo* combattei sempre le agitazioni violente.

« Conobbi il Cipriani dodici anni fa, sostenendo la campagna per la revisione del suo processo. Allora avevamo ad antesignano Giuseppe Zanardelli. Dopo ci dividemmo.

« Nell'aprile ultimo venne a trovarmi in ufficio. Era sofferente alla gamba: discesi con alcuni amici in strada ed ebbi con lui una conversazione brevissima. Da tempo non tengo conferenze politiche; parlai solo per la morte di Cavallotti a Corteolona, dove dissi appunto che l'èra della rivoluzione terminava. »

Afferma di non aver mai scritto contro l'esercito. Propose anzi una volta una medaglia d'oro ad un soldato. Per una dimostrazione a Roma lodò la magnanima pazienza dei soldati; durante la campagna d'Africa, benchè contrario ad essa, elogiò i soldati. Scrisse un articolo lodando il duello del conte di Torino, quando fu offeso da una brutta ingiuria.

Ed esclama: — Abbiamo sostenuto spesso il Governo, incluso quello di Rudinì, che ci ha fatti arrestare! —

— Insomma — conclude — io ed il *Secolo* non combattemmo che i nemici del progresso. —

L'interrogatorio di Zavattari

Con questa dichiarazione finisce il lungo interrogatorio del Romussi, e subito dopo comincia quello di Zavattari.

Egli dichiara di non essere mai stato socio di Circoli politici e di essere stato sempre inviso ai socialisti. La sua vita è stata sempre ed è dedita al lavoro.

Parla convulso, commosso, e riesce a commuovere anche il pubblico, che lo approva vivamente.

Egli giustifica ampiamente la sua condotta nelle giornate della sommossa. E conclude dicendosi del tutto innocente delle imputazioni fattegli.

L'interrogatorio di Lazzari

Zavattari finisce rapidamente di parlare: e si procede all'interrogatorio di Costantino Lazzari dipinto come un socialista pericolosissimo, nell'atto di accusa. Egli si difende, però, con un discorso abbondante quasi quanto una orazione.

Dopo gli interrogatorii di Gatti Angelo e di Ghiglione Achille, poco interessanti, viene quello di Paolo Valera.

Questi è designato come un ardente socialista-anarchico. Egli dice che, nell'aprile ultimo, si trovò realmente in un'adunanza socialista: invitato a parlare sul primo maggio, si limitò a dire quello che si faceva in Inghilterra. E su questo si diffonde. Allora vien richiamato dal presidente, che gli dice:

— Non divaghi.

Valera. L'accusatore ha l'abitudine di denigrare, lasciate che io mi difenda.

Presidente. Ma lo faccia brevemente.

Valera. Signor presidente, non m'imbavagli!

Presidente, scattando. Io non imbavaglio nessuno.

Esaurito questo nervoso incidente, il Valera nega assolutamente di essere anarchico. Dichiara di aver fatto due discorsi « *scellerati* » quando lo portarono candidato socialista. Assistè ai tumulti come *ambientista*.

Segue l'imputato Oppizio Angelo. Dopo l'interrogatorio del quale a mezzogiorno la seduta è tolta.

Udienza pomeridiana

Continuano gli interrogatori

Il tribunale rientra alle ore 2. Il pubblico è affollatissimo nell'aula.

Si legge il rapporto di accusa dell'ing. Valsecchi Antonio, socialista.

Esso dice che nel 1893 prese parte attiva al partito, e cominciò a costituire dei circoli di resistenza. Allora fu denunziato per violazione dell'articolo 247, ma non fu processato. Diffondesi a rivelare chiaramente la sua azione, contestando molti capi di accusa.

Zavattari tiene a far confessare dal Valsecchi che egli non ebbe mai nessuna relazione politica con lui, e Valsecchi lo ammette completamente.

L'interrogatorio della Kuliscioff

Ore 5 pom.

Dopo l'interrogatorio Delvecchio, si procede a quello di Ennio, socialista, e della signora Kuliscioff.

Essa è piccola, pallida, vestita di nero, con un cappello a grandi piume nere.

Ore 5 pom.

Le informazioni della P. S. recano che essa fu già amica di Andrea Costa, col quale fu spesso condannata; fu poi espulsa, ma ritornò, ed ora vive col Turati.

Il difensore, tenente Fermani, solleva un piccolo incidente per una frase dell'atto di accusa nel quale si parla dell'opera della Kuliscioff per convertire al socialismo gli operai dello stabilimento Pirelli, renitenti alla propaganda perchè ben pagati.

Si legge il rapporto di Della Valle, socialista, scomparso; vi si parla del pessimo trattamento delle donne nello stabilimento Pirelli.

L'avv. fiscale cita il comm. Pirelli.

La signora Kuliscioff si difende dicendo che essa potè esercitare nel partito socialista italiano un'azione molto modesta, perchè straniera e perchè di malferma salute.

Dice: l'atto di accusa non specifica la mia azione come quella di una istigatrice di sommosse. Le mie poche conferenze non ebbero carattere politico: forse se non fossi stata a contatto con tante miserie fisiche e morali delle classi lavoratrici, non avrei neanche detto conferenze sulle donne e sui fanciulli.

Partecipai a due Congressi socialisti. Nel '93 a Reggio Emilia, nel '97 a Bologna, ma sempre per il solito scopo umanitario, alle mie conferenze si volle attribuire una importanza sovversiva che non hanno affatto, come è pure inesatto che le mie parole abbiano avuto una influenza rivoluzionaria sulle donne.

Nega di aver partecipato all'agitazione politica per la candidatura di Turati. Nei giorni della rivolta, contrariamente alle informazioni della P. S. non uscì di casa, non accompagnò De Andreis, non fu organizzatrice di nessuna Società di resistenza.

A questo punto l'avv. fiscale fa leggere una nota nella *Critica Sociale*, nella quale si dice dell'esercito che esso può benissimo chiamarsi Regio e non nazionale, come disse Imbriani, perchè anche il Lotto pubblico chiamasi Regio.

La Kuliscioff, spiega:

— La mia parte era secondaria nel giornale: il direttore risponderà certamente di quella nota.

La testimonianza dell'on. Ronchetti

Avendo il deputato Ronchetti chiesto di anticipare la sua testimonianza a difesa, dovendo partire, è chiamato a deporre sul Romussi.

Ne fa grandi elogi come uomo di famiglia ed amico, ma dice che vi sono due Romussi: ve n'è uno che, nei momenti eccezionali, diventa impetuoso, iroso, non assoluto padrone del suo pensiero. Romussi chiede al testimone una spiegazione più esatta di questo apprezzamento. L'on. Ronchetti mantiene il suo giudizio, avvertendo tuttavia di non credere di danneggiare il Romussi.

Dà quindi ottime referenze su Federici e su Zavattari.

L'udienza è sospesa per 10 minuti.

Parla don Albertario

Ore 5.50 pom.

Trascorsi dieci minuti si riprende l'udienza. Ha la parola don Albertario. Il pubblico dà segni di attenzione.

Egli comincia, osservando che l'*Osservatore Cattolico* non è l'organo dell'intransigenza, non è avverso alle istituzioni: esso ha solo la missione di spiegare le cose attinenti alla religione; non è violento, ma difende le idee sue con fermezza di propositi.

— Le lotte del mio giornale — esclama — non furono mai pettegole, perchè vi si trattava dei più nobili problemi umani e vi partecipavano persone illustri, tra le quali il Sommo Pontefice stesso. Nella mia vita non vi fu mai un delitto contro il buon costume.

Del resto il suo difensore parlerà di ciò. Tenne delle conferenze, ma sopra temi datigli dalle autorità ecclesiastiche. Nella gerarchia cattolica non si può eccedere dalla via tracciata; non fa parte di circoli di setta. Il principio fondamentale dell'*Osservatore* è il rispetto alle autorità.

Esso quindi non potè mai offendere l'esercito e la Casa Reale. Lo si dipinge come violento, senza sapere che l'abitudine del giornalismo rende pacati. Ed egli seguì infatti questa norma, tanto che gli fu rimproverato di esser diventato troppo mite.

Continua vibratamente la sua difesa con vera animazione.

Il suo difensore, rispondendo alle interruzioni dell'avvocato fiscale, nasce fra questi due una discussione che si va sempre più accalorando.

L'ora tarda mi impedisce di continuare.

Al Tribunale militare di Firenze

I fatti di Pistoia e del Galluzzo

FIRENZE, 17, ore 3,20 pom. — (*Galli*). — Dinanzi alla seconda sezione si svolge il processo per i fatti di Pistoia; gli imputati negano di avere oltraggiato i pubblici ufficiali e gli agenti durante la mattina del 7 maggio, quando percorrevano le vie di Pistoia per danneggiare — secondo l'accusa — gli edifizi.

Per mancanza di testimoni il processo è rinviato alle ore dodici di domani.

Alla prima sezione intanto viene esaurito il processo pei fatti accaduti nel comune di Galluzzo: estorsioni, cioè, a danno dei marchesi Corsini e Miglierati e dei signori Spinelli, Parenti e Ghelazzi.

La sentenza esclude il danneggiamento, consistente nel taglio dei fili telefonici; e condanna gli imputati per estorsione: Camilli Giuseppe e Carrai Ottavio a quattro anni di reclusione; Basti Biagio, Bianchi Ezio, Conti Amerigo, Fromli Bonfiglio, Vannini Faustino, Innocenti Dante, Fromli Adolfo a due anni e quattro mesi; Bamilli Pietro a due anni, Morandi Vittorio ad un anno di reclusione.

Di più condanna tutti ad un anno di sorveglianza.

Ore, 5.50 pom.

Alla prima sezione. — Fu assolto Kodermann, che si trovava a Massa Rosa, presso Viareggio, per assistere una sorella rimasta allora vedova.

Risultò essere inviso a molti abitanti perchè soltanto non andava a messa. Fu denunziato dai clericali per discorsi sovversivi fatti mentre leggeva la *Nazione*

Tribuna Parlamentare

ALLA CAMERA

Seduta del 17 giugno

Presidenza del presidente **Biancheri**

Ed eccoci alla seconda giornata.

Le tribune sono meno affollate di ieri; ma sopratutto sono in minor numero le signore, mentre gli uomini nella tribuna loro riservata sono moltissimi.

Anche l'aula, fino alle 2.10, rimane quasi deserta.

L'on. Zanardelli al suo solito posto conversa animatamente con gli on. Aggio e Pavia; l'on. Crispi con l'on. Niccolò Fulci; e l'on. Giolitti con gli on. Palberti, Chiapusso, Gianolio, Cimati e Rosano.

Dovunque si parla della importante riunione tenuta stamani dagli amici dell'on. Zanardelli, importante e per le persone che vi hanno partecipato, e per le deliberazioni che vi sono state prese.

I più noti amici del ministero se ne mostrano addirittura sgomenti, tanto che taluno di essi faceva perfino correr la voce che l'on. Di Rudinì avesse già presentato al Re le dimissioni dell'intero gabinetto.

I risultati della costituzione degli uffici, dove il ministero è stato battuto su tutta la linea hanno finito per gettare il panico nelle file oramai molto assottigliate dei ministeriali.

×

Comunicazioni della presidenza.

Il **Presidente** comunica una lettera con la quale l'on. D'Ayala-Valva si dimette da deputato per ragioni di salute.

L'on. **Vischi** prega che non vengano accettate le dimissioni e che si accordino invece al D'Ayala tre mesi di congedo. L'on. **Lucifero** si associa, e la Camera approva la proposta dell'on. Vischi.

Dopo ciò l'on. Biancheri legge i nomi dei deputati da lui chiamati a far parte delle Commissioni le quali dovranno esaminare i progetti di legge presentati ieri dal governo.

Comunica inoltre l'invito del municipio di Recanati alla Camera per assistere alle feste in onore di Giacomo Leopardi. A tale uopo il presidente delega a rappresentare la Camera i deputati della provincia di Macerata.

×

Verifica di poteri.

Si approvano senza discussione le conclusioni della Giunta per la convalidazione dell'on. Leone, eletto deputato nel collegio di Palata (Campobasso).

×

Leggi e relazioni.

L'on. **Cappelli**, ministro degli affari esteri, presenta i seguenti disegni di legge:

a) approvazione del protocollo monetario firmato a Parigi il 15 marzo 1898 fra l'Italia e gli altri Stati dell'Unione Latina;

b) convalidazione del regio decreto 8 aprile 1898 concernente la proroga dell'accordo commerciale provvisorio fra l'Italia e la Bulgaria;

c) istituzione di un posto di interprete nella regia Legazione di Pechino.

L'on. **Della Rocca** presenta la relazione sul bilancio della marina.

L'on. **De Riseis**, questore, presenta la relazione sul bilancio interno della Camera.

×

La discussione politica.

L'aula si è andata man mano affollando. Mi metto a contare e trovo che i deputati presenti sono oltre trecento, dei quali per buoni tre quarti nei centri e nelle sinistre, compresa l'estrema affollatissima.

Il ministero anche oggi è al completo.

Parla pel primo, ascoltatissimo, l'on. **De Marinis** (socialista) dal secondo banco dell'estrema, intorno al quale si affollano molti deputati.

L'oratore si limiterà a brevi dichiarazioni.

Accenna al malessere esistente profondo nel paese, e di questo malessere ritiene la responsabilità ricadere tanto sui governi che hanno preceduto quello dell'on. Di Rudinì, come, e più specialmente, su questo ultimo.

Ricorda le condizioni favorevolissime nelle quali assunse il potere il presente ministero. Esso doveva provvedere con saggie leggi economiche; leggi riconosciute indispensabili, sebbene non presentate, dallo stesso on. Crispi.

Il governo invece s'ingolfò in gravi e ingiustificate spese militari, quali quelle per Candia. L'unico provvedimento d'ordine economico fu quello relativo al dazio sui cereali, che però venne alle popolazioni affamate come il soccorso di Pisa. (Bene! all'estrema).

L'on. Luzzatti salito al potere operò contrariamente alle sue precedenti dichiarazioni di deputato, e fece una politica finanziaria in opposizione coi reali interessi del paese.

Gli ultimi disordini non vanno attribuiti ai partiti sovversivi. Il disagio economico e morale si deve a chi ha avuto la responsabilità del governo la cui opera fu imprevvida e illogico ed arbitrario il sistema di repressione adottato. Ogni diritto, ogni legge furono conculcati.

Considerando poi i disegni di legge presentati ieri dal ministero, deplora che gravi e numerose restrizioni di libertà si propongano, mentre esse non possono dare che risultati dannosi.

Nè alcuna utilità potrebbero dare gli altri disegni di legge d'indole economica, inadeguati alle necessità dello Stato moderno.

Augura che sorga un governo il quale comprenda queste necessità e si faccia a propugnare un programma che ad esse corrisponda.

All'estrema si applaude, mentre da altri settori si approva e molti colleghi vanno a congratularsi coll'oratore.

Gli succede l'onor. **Nasi** fra la generale attenzione.

Il deputato di Trapani, raccogliendo l'accenno fatto ieri dal presidente del Consiglio alla onesta volontà del paese, osserva che il paese vuole sopratutto che la si faccia finita una buona volta con la politica degli espedienti e delle transazioni.

Se il governo avesse avuto sempre un indirizzo deciso e costante non verrebbe oggi innanzi al Parlamento con una serie di provvedimenti d'ogni maniera.

Questo mutamento mostra che il governo si lasciò cogliere alla sprovvista da avvenimenti che avrebbe dovuto antivenire. E tanto si trovò alla sprovvista che mentre a Torino celebravasi il cinquantenario dello Statuto e si ricordavano i progressi economici dello Stato, a Milano, certo con grande sorpresa del presidente del Consiglio, facevansi le barricate; in quella Milano appunto che egli eleggeva insieme al suo collegio di Caccamo ad ottenere le primizie delle sue idee politiche. (Si ride).

Rammenta le circolari anticlericali dell'onor. Di Rudinì dopo l'ingresso dell'on. Zanardelli nel gabinetto, per notare che esse non abbiano segnato un principio di nuova politica ecclesiastica attiva e che siano rimaste distrutte dagli atti del ministero.

Ricorda in proposito l'ingerenza del governo a favore del Vaticano in occasione della vertenza per la chiesa di San Gioacchino ai Prati di Castello. Si trattava di somme ingenti e fu pagata la tassa di registro di lire 3,60 per la cessione fatta all'abate francese. (Viva ilarità, commenti.)

Lo stesso sistema di altalena applicò il presidente del Consiglio nella composizione del Gabinetto; finchè non sopravvenne il dissidio fra gli on. Visconti-Venosta e Zanardelli. Ma perchè nel Gabinetto prevaleva l'indirizzo dell'on. Zanardelli, uscitone l'on. Visconti-Venosta, il presidente del Consiglio rassegnò le dimissioni al Re?

Non era più logico che il solo dissidente fosse sostituito, o che al più lo stesso presidente del Consiglio si fosse temporaneamente addossato l'*interim* degli esteri?

Perchè l'equilibrio era rotto e bisognava ricostituirlo sopra altre basi; all'incontro si ricostituì il precedente ministero ma a sezione ridotta.

Tutto questo che riguarda il passato impedisce che si possano considerare i provvedimenti, che concernono l'avvenire; giacchè non si tratta di mutar leggi, ma indirizzo.

Se, ad esempio, si vuole che la stampa renda utili servigi al Paese non bisogna neppure nè comprarla, nè corromperla. (Vive approvazioni — Commenti).

Il fatto non è nuovo ma non doveva essere accettato da chi era sorto con la bandiera della moralità. (Bene!)

Se si crede utile la militarizzazione, si finirà col militarizzare anche la pubblica istruzione. E allora alla Minerva potrà andare l'onor. Afan De Rivera. (Si ride.)

Si accusa l'opposizione di essere divisa, in modo da non essere adatta a recare utili servigi al paese. Ma le opposizioni sono tutte così.

D'altra parte non si può pretendere che anche l'opposizione sia un corpo militarizzato. Il giorno che l'opposizione diventi governo, allora occorre che ciascuno faccia sacrificio di una parte delle sue aspirazioni per raccogliersi nell'unico intento di fare il vantaggio politico ed economico della nazione.

Occorre un governo nuovo, che senza espedienti, senza artifici, ravvivi le speranze, le fortune della patria.

Il governo che ha la dolorosa responsabilità del passato non è in grado di dare al paese ciò che egli ha diritto di attendere e però egli deve ripetere il motto con cui l'on. Martini nella seduta del 5 maggio 1892 invitava il primo ministero dell'on. Di Rudinì a ritirarsi: *Proficiscere anima christiana!*

Moltissimi deputati si affollano intorno all'oratore per stringergli la mano. Un vero successo.

Terminato il coro delle approvazioni da più parti si grida: *Chiusura! Chiusura! Ai voti!*

Il baccano è altissimo, la Camera è eccessivamente nervosa. Evidentemente si vorrebbe votare stasera; ma è difficile che vi si riesca.

Il **Presidente** suda quattro camicie per pregare gli onorevoli colleghi di tacersi, ma nessuno l'ascolta. Gli schiamazzi continuano e le grida di *ai voti! ai voti!* divengono sempre più insistenti.

Ma l'on. Biancheri, interpretando fedelmente l'art. 66 dello Statuto, s'inquieta e grida:

— Ma come si può venire ai voti se non ha ancora parlato il Governo?

Nonostante questa osservazione le grida, gli urli continuano. A stento fra il grandissimo baccano, l'on. Biancheri riesce a mettere ai voti la proposta di chiusura.

Tutta la Camera si alza in piedi per approvarla.

I ministri guardano con invida melanconia quella straordinaria unanimità di propositi.

×

Gli ordini del giorno.

E l'on. **Biancheri** prosegue:

— Svolgeranno ora i loro ordini del giorno quelli che li hanno presentati prima della chiusura.

Alcuni rinunciano a svolgere i propri, ma non segue il molto lodevole esempio l'on. **Curioni** che ne ha presentato uno favorevole al Ministero.

Egli lo svolge brevemente fra i più alti clamori e la generale disattenzione. Ormai unico desiderio in tutti è quello di venire sollecitamente al voto.

All'on. Curioni tien dietro l'on. **Spirito**, il quale ha presentato un ordine del giorno di sfiducia.

Esso è così concepito:

La Camera afferma che il ministero non gode la sua fiducia e passa all'ordine del giorno.

Anche l'on. **Badaloni** (socialista) ha presentato un lungo ordine del giorno nel quale si termina invitando il governo a rientrare nel rispetto della legge.

Egli lo svolge enfaticamente a base di diritti del proletariato, dicendo talora delle cose giustissime ma pur troppo inascoltate anche dagli stessi correligionari dell'oratore.

Intanto l'on. Di Rudinì si alza dal banco del governo e va a tener circolo in fondo all'estrema settore destro. Apparisce preoccupato e nervosissimo.

La Camera a più riprese dimostra in più modi la propria impazienza all'oratore, ma questi non se ne dà per inteso e imperterrito prosegue a fulmi-

---

98) Appendice del 18 giugno 1898

SENZA DOTE

Grande romanzo parigino di ENRICO KÉROUL

Proprietà lett. della Tribuna - *Riproduzione interdetta*

— Ebbene, io ti ho amato subito perchè, vedendoti, ho creduto di ritrovare in te l'imagine di mio figlio...

— Tu eri dunque maritata? - chiese Giacomo.

— Sì... - rispose ella tutta imbarazzata da quella domanda tuttavia naturalissima, che non aveva previsto... - sì...

— E tuo marito?

— E' morto...

— Ma tuo figlio allora?

— Mio figlio... il mio Giorgio?...

— Ah, si chiamava Giorgio?

Poi, come ella taceva.

— E' dunque morto anche lui?

— Sì... - fece ella con uno sforzo - sì...

Ma adesso basta, Giacomo, non mi fare altre domande...

Pel momento sei troppo giovane, vi sono delle cose che non potrei dirti, che tu non comprenderesti...

Ma più tardi, più tardi, quando sarai grande, ti narrerò tutto quello che ho sofferto.

E allora vedrai qual doloroso martirio, martirio crudele e immeritato, la vita ha riserbato fin qui a colei che, per amicizia, tu vuoi chiamare la tua povera mamma Giovanna...

Poi tornando col pensiero al suo Giorgio:

— Sarebbe bello come te, figlio mio!

Buono come te!

Egli mi amerebbe come mi ami tu!...

— Oh, sì, mamma Giovanna... come ti amo io!

Perchè, aggiunse egli coprendola di baci, di più, vedi, è impossibile...

Così trascorsero i loro dolci momenti di intimità delle vacanze fino all'epoca in cui essendo arrivata la riapertura delle scuole, Giacomo dovè far ritorno al liceo.

E così passò il tempo.

I mesi sostituirono i mesi.

Gli anni successero agli anni.

. . . .

Giacomo, che era adesso un giovane di diciassette anni, aveva ottenuto al concorso generale il premio di onore nel francese.

Quel giorno fu giorno di gran festa nella famiglia Charmeroy.

Sulla gran spianata del giardino della loro casa di campagna, a Sevres, era stata imbandita una immensa tavola.

I parenti, gli amici erano stati convitati e seduto al miglior posto, avendo la madre a destra e una delle cugine a sinistra, Giacomo presiedeva la raunata.

Giacomo era felice, raggiante.

Il suo volto era illuminato dalla gioia del trionfo.

Ma mentre si celebravano le lodi di lui, il suo sguardo si dirigeva affettuosamente di tanto in tanto all'altra estremità della tavola ove si era modestamente seduta mamma Giovanna, anche più raggiante di lui.

Poi cadde la notte, si fece tardi e verso le undici gli invitati si ritirarono, gli uni per tornare alle loro case poste nelle vicinanze, gli altri, il più gran numero, per prendere il treno e far ritorno a Parigi.

Tutto dormiva nella villa, poco prima tanto fumosa e adesso divenuta silente.

Udivasi appena, portato dal vento, il rumore delle foglie degli alberi del giardino e dei boschi circostanti.

Sola, su tutta l'estensione della facciata piombata nell'oscurità, brillava al secondo piano, traverso alle tende tirate, un'impercettibile luce.

Era nella stanza occupata da Giovanna.

Seduta in una poltrona, l'occhio perduto in una dolce fantasticheria, a giudicare dall'espressione sorridente della sua fisionomia, ella fantasticava.

A un tratto, senza che ella avesse udito pel corridoio il minimo rumore di passi, fu picchiato discretamente alla sua porta.

Stupita, ella si alzò.

Chi poteva recarsi da lei a quell'ora?

E a bassa voce:

— Chi è là?

— Io! rispose una voce.

— Giacomo! si disse ella mentalmente tutta lieta, è Giacomo!

E pian pianino, per non destare i vicini, aprì, poi richiuse con le stesse precauzioni.

Prima di tutto le saltò al collo, poi sedendosi affettuosamente sulle ginocchia di lei, come quando era più piccino:

— Ah, mamma Giovanna.... a quanto pare la mia visita ti sorprende?

Dunque non mi aspettavi?

— Diamine, è così tardi...

— Allora credevi che io che ti ho vista appena durante la giornata me ne sarei andato a letto senza venirti a vedere, senza parlarti, senza dirti quanto ero felice, senza baciarti, come lo faccio in questo momento.

Tieni! mamma Giovanna, tieni!..

E i baci cadevano fitti come gragnuola.

Alla fine la pioggia dei baci si calmò.

Tutta commossa, incapace di dire una parola, Giovanna restava silenziosa...

Ma il giovane non l'aveva finita con le sue interrogazioni e presele le due mani che mantenne nelle sue:

— Ebbene, mamma Giovanna, sei contenta del tuo piccolo... no, del tuo grande Giacomo?

— Oh, sì - rispose ella, non riavutasi ancora bene dalla immensa gioia di cui era inondato il suo cuore - contenta, assai contenta!

— Ma tu, lo sai, entri per molto nel mio premio di onore...

— Io?...

— Sì... tu...

E' per far piacere alla mia vera mamma Giulietta e a te, mia altra mamma, per far piacere a tutte e due, affinchè siate fiere di me, che ho lavorato tanto.

Spesso, anche io come gli altri, ho avuto le mie ore di scoraggiamento.

Se ne hanno a tutte le età, ahimè! A volte il mio pensiero vagava, pensando a mille altre cose che non avevano nessuna relazione coi miei studi, coi classici latini o greci...

Pigramente io chiudevo i libri.

Posavo la penna sul calamaio e fantasticavo...

Ma allora due graziose imagini mi apparivano: quella di mamma Giulietta e la tua...

Mi sembrava di leggere sul vostro volto, che avevo colà innanzi agli occhi, come un leggero malcontento...

Le vostre labbra si schiudevano...

Esse mi dicevano:

« Ma lavora dunque, Giacomo, lavora!

« Non vuoi dunque riportare i successi di cui noi saremmo tanto felici, che ti metterebbero al disopra degli altri compagni della tua classe? »

Allora, istintivamente, io riaprivo i libri lasciati in disparte, ripigliavo la penna il cui inchiostro erasi inseccchito, e pensando a voi ricominciavo a studiare.

E la cosa che poco prima mi era parsa arida, difficile a comprendersi o a esprimersi, mi sembrava adesso, sotto lo sguardo dolce di voi due, che sentiva fisso maternamente su me, di una lucidezza, di una semplicità infantile.

Io sì, certamente, lavoravo!

Ma la mia intelligenza era il vostro affetto che la apriva...

Come già Numa Pompilio, il re di Roma antica, anche io ho avuto la mia Egeria... E anzi, più fortunato di lui, due ne ho avute: mamma Giulietta e te!

Con le palpebre semichiuse, Giovanna si lasciava cullare da quella deliziosa musica.

Giacomo continuò:

— E senti, mamma Giovanna, mi vuoi fare anche te, a tua volta, un gran piacere?

— Se lo voglio, Giacomo!

— E' un favore che non ho osato mai chiederti.

— Quale è?

— Di permettermi di recarmi domani al cimitero con te...

— Al cimitero? - ripetè Giovanna con voce strozzata.

— Sì, a pregare al tuo fianco, sulla tomba del tuo Giorgio, di tuo figlio che sarebbe stato mio amico, mio fratello, qualora fosse vissuto.

All'evocazione del doloroso ricordo che veniva a portare la sua nota triste in quell'ora di dolce espansione Giovanna trasalì...

Per un momento ella esitò non sapendo se dovesse parlare o tacere.

Poi, come se pigliasse una improvvisa risoluzione:

— Giacomo - disse ella - tu avrai bentosto diciotto anni. Tu adesso sei un uomo.

La triste confessione che non avrei voluto farti per lo passato, e che ti ho promessa, oggi la puoi udire,

nare le classi dirigenti che con la loro imprevidenza affrettano il trionfo di ben altri ideali.

A un certo punto rivolto al governo, che non lo ascolta, dice:

Qualunque sia il voto che state per darvi la Camera nessuno potrà togliervi la macchia di avere messo in pratica le feroci teorie dei peggiori generali austriaci che rispondevano col piombo alle più nobili aspirazioni di libertà.

A queste parole si leva un urlo generale (non austriaco.)

Ma l'on Badaloni di rimando:

E' inutile che urliate. Se avessi trasmodato il presidente mi avrebbe richiamato all'ordine.

Presidente. Io l'ho già richiamato. Intanto l'avverto che alcune sue parole non saranno registrate nel processo verbale. La prego poi di usare un linguaggio più moderato e più conforme alla correttezza parlamentare.

L'on. **Badaloni** prosegue ma specialmente a Destra si continua a rumoreggiare.

L'on. **Molmenti** trova un nuovo genere di protesta contro l'eloquenza non soverchiamente fiorita dell'on. Badaloni.

Egli si dà furiosamente a sbattere la tavoletta movibile sulla parte fissa del proprio banco.

L'on. **Socci** si allarma e grida:

— Chi è? Chi è?

Ma quel che è peggio l'on. **Badaloni** non desiste dall'imperversare con un discorso che minaccia di non finir mai.

La minaccia però non è seria perchè quasi subito l'oratore conclude e siede fra le approvazioni dei pochi socialisti superstiti.

Parla quindi l'on. **Venturi** per dar ragione di questo suo ordine del giorno:

La Camera, convinta che, a provvedere alla futura pace del paese, occorra un indirizzo di Governo che abbia per base un assetto economico, educativo, legislativo, e politico, conforme alla reale distribuzione delle classi sociali, passa all'ordine del giorno.

Disposto a lodare l'esercito per la sua condotta nella repressione delle sommosse, egli crede per che sarebbe stato meglio non aver ricorso all'opera sua più del bisogno. Così egli non avrebbe voluto la proclamazione dello stato d'assedio là ove ciò non era assolutamente necessario, perchè le popolazioni non si abituino a credere che si possa fare a meno delle libertà statutarie. (Bene:)

Anche questo oratore, malgrado la simpatia di cui è circondato, deve parlare fra l'attenzione di pochi e fra i rumori dei più.

L'on. **Bovio** invece si fa subito ascoltare. Egli svolge l'ordine del giorno presentato dal gruppo repubblicano.

L'oratore, con la solita magniloquenza comincia col incolpare il Governo di essere stato eccessivamente violento nella repressione degli ultimi moti, dei quali si vogliono incolpare i partiti estremi, mentre non sono stati che la conseguenza diretta degli errori e delle colpe con cui in 38 anni di vita nazionale il Governo ha immiserito moralmente e materialmente il Paese.

E poi, dopo una breve punta all'indirizzo dell'on. Sonnino, si rivolge direttamente all'on. Di Rudinì; con un movimento oratorio felicissimo:

Ci siamo alla grande ora vostra, on. presidente del Consiglio, e o questa o mai più. Voi, per riabilitarvi, avete bisogno di compiere un atto risoluto, affinchè non siate giudicato dai vostri avversari come un uomo che, per debolezza, deve spendere una metà del giorno a correggere gli errori commessi nell'altra metà. Alcuni malvagi — pochi e molti non so — misero in forse l'unità e l'essere della patria. Il medesimo colpo che reprime quelli deve estollere voi, e può oltre la misura delle vostre previsioni. Questa è l'ora.

E quindi dopo aver affermato ironicamente che di tutto furono colpevoli i pochi socialisti e repubblicani presenti lui compreso, continua:

Quando fuori di questo recinto i partiti sovversivi attentano all'unità nazionale, e il potere religioso si fa come di cospirazioni antinazionali, quando la stampa straniera, sfruttando i nostri dissidi, denunzia al mondo essere impossibile all'Italia mantenersi tra le potenze di primo ordine, giacchè povero è un paese privo di ricchezza mineraria; e dentro questo recinto caotico i gruppi e le fazioni fanno inefficace e rotta l'azione del Governo: che cosa, domandiamo — in queste condizioni — l'Italia aspetta per vincere il nemico interno, sbugiardare l'invidia straniera, e riaffermarsi pari alla sua fama classica e al suo diritto moderno?

E' chiaro: aspetta il superuomo, colui cioè che ha pochi scrupoli, niente pregiudizi, e in fondo all'spada un come dittatorio. Che importa alla patria se egli si chiami Cesare Borgia, Giuseppe Garibaldi o Antonio di Rudinì? Importa ch'ei non somigli alla folla e che il pugno di Crispi al paragone del suo sia come il bacino del cavaliere della Mancia rispetto all'elmo di Mambrino.

E in queste condizioni — badate — un superuomo qua o là spunta sempre, o dall'alto o dal fondo; più terribile se dal fondo. Spunti dall'alto e siate voi, già insignito, e siate tale davvero, autogenetico, cioè voluto, instituito, consacrato da voi, non designato dagli aderenti, che sono servi e artefici di servi.

Tutta la vostra politica dev'essere di due parole: *insurgere pauletim*: levarsi a poco a poco, senza lasciare ai generali la gloria di ciò che potete far voi.

La salvezza dell'unità, che è l'essere della patria, chiede a voi questi ardimenti, che, in sostanza, sono sacrifici:

1. Sopprimere tutti i circoli radicali e clericali, e tutti i circoli monarchici, perchè la monarchia non deve aver bisogno di circoli, ed un circolo monarchico lascia sottointendere l'esistenza di qualche altro circolo non del tutto ortodosso;

2. Un freno alla stampa, alle associazioni, alle riunioni: discutono troppo, e dalla discussione all'azione il passo è breve,

3. Un limite crescente all'assemblea legislativa, la quale deve far leggi, non politica, e leggi quanto meno può, dove basta il decreto, che è più rapido e, sempre, più opportuno.

Questo davvero si chiamerebbe un *colpetto*, ma vi è consigliato da una somma notevole di motivi urgenti, i quali emergono dalla coscienza vostra, dal carattere del popolo e degli uomini dirigenti.

La coscienza vi dice che, sfamata la plebe con una scaltra distribuzione di lavoro e una manata di annona, voi potete soffocare quegli scrupoli liberaleschi, che sono residui di una vecchia ideologia, e umidi stoppini di aspiranti al potere.

E qui l'on. Bovio, lasciando l'ironia, ricorda all'on. Di Rudinì che dallo Statuto non si esce a metà. Dunque ch'egli si decida e che da conservatore liberale, diventi conservatore tutto intero. Non gli mancheranno le critiche, ma egli non deve badarci.

Vero è però che in tal caso i difensori dello Statuto emigreranno all'estrema Sinistra.

E rivolto ai suoi colleghi l'on. Bovio conclude:

Noi abbiamo il dovere di contrastare a tutto ciò, con la discussione franca, aperta, finchè sarà possibile. A ciò siamo ridotti noi, alla custodia delle vecchie tavole statutarie; e diremo che co' metodi reazionarii voi, conservatori, non restituite la pace al paese; voi lo tormentate e lo umiliate innanzi alla civiltà. Voi venite a dire alle altre nazioni che dopo cinquant'anni lo Statuto trova gl'italiani in ritardo; che il paese nostro non è degno di libertà; che da noi furono usurpate le libertà sinora esercitate; e che la terza Roma non dev'essere una gran parola, ma un gran silenzio.

Quando il cittadino così umiliato emigrerà, i lontani gli diranno ch'ei porta seco la fame e l'inciviltà. Egli vedrà che i grandi comizii, espressione viva della opinione pubblica, i quali anche nelle ore più difficili, si fanno nell'alta America, a Londra, a Parigi, sino a Madrid, non possono farsi nell'antichissima terra dei comizii, a Roma. Vedrà che il Parlamento, altrove chiamato a discutere nelle ore più difficili, da noi, in ogni piccolo turbamento, è muto. Vedrà che la stampa, altrove liberissima sino al delirio, da noi è soppressa, se è avversa non al Re, ma ad un ministro. E sentirà a poco a poco che la patria sua è piuttosto quella in cui si trova lontano, che l'altra in cui nacque.

Voi, amici, potete fare dottrinalmente tutte le evocazioni de' vostri ideali, ma praticamente ora siete ridotti a ciò solo, a farvi conservatori, poichè i conservatori si fanno reazionari.

E' spostato l'asse della politica italiana. Ora io domando a chiunque serbi qualche memoria delle cose: Che succede in un paese quando i partiti dell'avvenire sono costretti a farsi conservatori? Le idee nuove si cumulano in qualche altro luogo ed esplodono. Non si cumuleranno nelle sette — voi le distruggerete, ma si cumuleranno negli animi e voi non li distruggerete.

Nelle ore aspre troverete il soldato che tirerà contro il cittadino, non troverete il cittadino che difenda lo Stato, giacchè l'italiano in un sol modo intende la patria sua, o liberissima, o morta.

Or dirate a Giuseppe Zanardelli che gli osservatori dello Statuto siamo noi, non per la legge del giuramento, ma per la santità della nostra parola. Altri lo viola, trascinandolo indietro, e contro i nuovi violatori nessuno qui presenterà una legge, pensando forse che le leggi scritte sono le meno osservate. C'è un'altra legge che i parlamenti non proclamano mai, perchè è più savia di loro, più riparatrice, e dice che quando lo Statuto in un paese è rotto da coloro che lo hanno in consegna, esso sbocca per altre vie, ma non come prima, bensì sotto altre forme che dal giuramento dispensano i galantuomini e liberano lo Stato da coloro che tolgono al potere reggente il solo vanto che aveva innanzi alla storia, quello di aver serbato lo Statuto.

Scoppiano applausi all'Estrema e molti deputati, anche di altra parte, vanno a stringere la mano all'oratore.

×

Gli on **Borsarelli** e **Colajanni** rinunziano alla parola, fra gli applausi della Camera.

Parla invece l'on. **De Bernardis** per difendere l'operato del governo.

Si accusa l'on. Di Rudinì di avere una maggioranza non omogenea, ma lo sarà forse quella che andrà dall'on. Badaloni all'on. Prinetti? (Rumori vivissimi).

I peccati dell'on. Di Rudinì sono i peccati di quanti furono al governo da parecchi anni. (Uooh!)

L'on. Zanardelli non può certamente disapprovare il programma di un governo di cui fece parte.

A queste parole scoppia un uragano di urli. Tutte le Sinistre gridano qualche cosa contro l'oratore.

L'on. **Zanardelli**, gesticolando concitatamente, esclama:

— Se lei capisse qualche cosa, saprebbe che è appunto il programma di ieri che ci ha diviso! (Bene! Bravo!)

Tra gli schiamazzi generali l'on. **De Bernardis** prosegue dicendo che solo quando si dichiareranno i provvedimenti proposti dall'on. Di Rudinì, allora soltanto si determineranno le correnti che permetteranno di far sorgere una maggioranza di partito (Ooooh! Uuuuh!).

L'oratore termina tra i più alti clamori della Camera.

Segue l'on. **Romanin-Jacur** il quale accetta in massima le proposte di legge presentate dal governo.

E perciò non è alieno — anzi tutt'altro! — dall'accordargli la sua fiducia.

Ricordando l'aggressione *pardon!* la rivolta di Milano, e gli altri moti del mezzogiorno dichiara che bisogna opporre forza alla forza, violenza alla violenza!

Questo ha fatto il ministero attuale, ed egli non può che dargliene lode.

Tutto considerato dunque nelle difficoltà del momento egli non può che appoggiare la politica dell'on. Di Rudinì.

L'on. **Marcora** tiene a constatare come i recenti avvenimenti abbiano reso manifesto che l'Italia non può affidare la tutela privata e pubblica nè ai funzionari amministrativi, nè ai magistrati ordinari.

Non è nemmeno sicura di poter provvedere utilmente in casi estremi ai propri mezzi di difesa.

Tale situazione causata dagli sconsigliati sistemi di governo finora seguiti sarebbe peggiorata dall'indirizzo del nuovo Gabinetto, inteso a contrastare le radicali riforme economiche tributarie e politiche da lungo tempo e invano reclamate dal paese e a menomare le pubbliche libertà garantite dallo Statuto.

Per tutto ciò egli esprime la sua completa sfiducia nel ministero. (Approvazioni a sinistra.)

×

L'affare Bragidon.

L'on. **Branca** rispondendo ad un'allusione fatta nel suo discorso dall'on. Nasi, dichiara infondato che il ministero per far piacere al Papa, non abbia fatto pagare la tassa adeguata per la cessione di una chiesa da parte di un prete al Pontefice.

L'on. **Nasi** replica brevemente e l'on. **Branca** torna a parlare per sostenere che il procedimento fu tale e quale si usa sempre per tal genere di operazioni riferentisi a chiese, cimiteri e oggetti simili. (La Camera ride).

Dovrebbe ora parlare l'on. **Fortis**, ma da diverse parti della Camera si grida:

— A domani! A domani!

E il presidente alle 6,50 toglie la seduta.

CRONACA DI ROMA

FRA DUE PANI

Un signor ing. Spinetta Esprit, che si qualifica rappresentante della Casa Schweitzer di Bruxelles, ci ha intimato per mano d'usciere di pubblicare la lettera seguente:

Roma, 14 giugno 1898.

Ill.mo sig. Direttore del giornale La Tribuna.

La prego, conformemente al mio diritto, di volere inserire la presente in risposta al suo articolo « Il sistema di panificazione Schweitzer ».

Le affermazioni di chi ha scritto nella *Tribuna* del 4 corrente che il pane Schweitzer si vendeva 45 cent. il chilogramma a Bruxelles, e nella *Tribuna* del 10 giugno che il pane Schweitzer si vendeva 25 cent. la pagnotta del peso 590 grammi, non sono affatto vere, giacchè in un articolo pubblicato nel *Popolo Romano* di oggi, questa medesima persona dà ancora un nuovo prezzo del pane Schweitzer venduto a Bruxelles, ossia 28 cent. per 975 grammi.

Ecco dunque tre affermazioni tutte diverse, benchè fatte dalla stessa persona nello spazio di qualche giorno.

Il pubblico apprezzerà questo metodo di *réclame*, ma nella questione che ci interessa, Bruxelles non ha nulla a che vedere con Roma; paragoniamo piuttosto i prezzi di Roma:

Pane antispire: 100 Kg. di grano danno, secondo le affermazioni del signor Bellico, 150 Kg. di pane che venduti a 30 cent. il Kg., fruttano 45 lire a chi li vende.

Pane Schweitzer: 100 Kg. di grano danno 100 Kg. di pane, venduti 33 cent. al Kg., ossia 33 lire il quintale, e 24 Kg. di crusca venduta a L. 10 il quintale, ossia L. 2,40, e complessivamente L. 35,40.

La differenza di questi due introiti, ossia L. 9,60, rappresenta matematicamente ciò che la popolazione, se lo comprerebbe, pagherebbe in più per ogni quintale di grano trasformato in pane antispire.

Inutile aggiungere altri commenti: del resto il suo spett. giornale li aveva già fatti nell'articolo del sabato 4 giugno 1898, nel quale diceva sotto la rubrica: *I progressi dell'antispire*, « A Roma l'impresa non fu felice... »

Distintamente La riverisco.

Ing. Esprit Spinetta
rappresentante la Casa Schweitzer.

Abbiamo pubblicato la lettera del sig. Spinetta per intiero mentre avremmo potuto astenerci dal pubblicarla, specie per la seconda parte, che è una pura *réclame* pel sistema Schweitzer, e nessuno articolo della legge sulla stampa ce ne faceva obbligo.

Ora brevi commenti. Il sig. Spinetta affermò al nostro cronista, il quale in buona fede riprodusse la notizia, che il pane Schweitzer si vendeva a Bruxelles a 20 cent. il chilogramma. Le informazioni da noi assunte ci hanno messo in grado di smentire queste, diremo così, inesattezze. A venti centesimi il forno Schweitzer vende a Bruxelles un pezzo di pane, detto *bras*, nominalmente del peso di 500 grammi e in realtà di 435; il che per ogni chilogramma fa 46 centesimi il chilo. Al sig. Spinetta non piace che si parli di Bruxelles, ma giova parlarne perchè se colà, col grano a 24 franchi, il forno Schweitzer vende il pane a 46 centesimi, ciò vuol dire che a Roma, dove il grano è costato 34, il prezzo di 33 centesimi non è un prezzo industriale. Il sig. Spinetta avrebbe dovuto darci la dimostrazione di quello che costi, *industrialmente*, a Roma il pane Schweitzer quando il prezzo del grano è a 34 lire. E quando diciamo *industrialmente*, intendiamo dire, tenendo conto degli affitti ed assicurazioni, delle spese tutte di produzione (acqua, forza motrice, ca bene pei forni, personale) dell'interesse ed ammortamento del capitale, del profitto dell'industriale, delle tasse, ecc.

Del resto, noi abbiamo cercato di illuminare il pubblico, e gli abbiamo fornito informazioni sul sistema Schweitzer che il sig. Spinetta non potrebbe smentire, e non possiamo riconoscere nè all'impresa Schweitzer, nè a quella antispire il diritto di impedirci di manifestare liberamente i nostri giudizi e le nostre impressioni. E' per lo meno curiosa poi la pretesa del sig. Spinetta, il quale loda i nostri commenti quando mettono in rilievo i difetti dell'antispire e ci accusa di *réclame* quando i nostri commenti non sono favorevoli al sistema Schweitzer.

In sostanza, si tratta di due sistemi meccanici di panificazione, che interessano due private imprese: quello *Antispire* e quello *Schweitzer*. Il comune di Roma ha dato la preferenza a quest'ultimo, e l'ha creduto tanto utile, da trovare giustificata la spesa di una somma abbastanza ragguardevole per farlo conoscere al pubblico. L'*Antispire*, invece, ha dovuto farsi conoscere a sue spese e lottare contro ogni sorta di difficoltà, che è riuscito a vincere, ponendo, nel migliorare il prodotto e nel soddisfare le esigenze del pubblico, tutte le cure che soltanto l'interesse privato può dare.

Il pubblico ha innanzi a sè le due specialità di pane. Qual'è da preferire? Per oggi non parliamo delle qualità, diremo così intrinseche; aspettiamo su ciò le analisi comparative che abbiamo affidate ad un professore di chimica. Rispetto al lato economico, non è dubbia la superiorità dell'Antispire, che è venduto a 30 centesimi il chilogramma, in filoni da mezzo chilo, mentre quello Schweitzer è venduto a 33 centesimi in pagnotte da un chilo.

Quanto alle qualità che si possono giudicare senza l'aiuto di analisi, dobbiamo notare che il pane Schweitzer non ha quel gradevole profumo di grano e quel grato sapore che sono le caratteristiche del pane antispire; il pane Schweitzer ha un odore che somiglia molto a quello di alcune qualità di pane che, nel mese scorso, i fornai di Roma misero in vendita a 85 centesimi il chilog. La mollica è molto abbondante ed è un po' spugnosa; però, non ha traccia alcuna di crusca o cruschello. Il colore è di un bianco sporco; mentre, invece, l'Antispire è di quel bruno caratteristico del pane integrale di grano.

Tutto sommato, ci pare che l'Antispire, quale è stato spedito come saggio ai giornali, non possa temere la concorrenza del pane Schweitzer.

Si tratta di due specialità di pane affatto diverse: a noi pare preferibile l'Antispire, così nei riguardi del gusto, come in quelli del prezzo.

Il duca di Genova è partito iersera per Torino.

Camera di commercio. — E' stato firmato ieri il decreto reale che scioglie la Camera di commercio di Roma.

Nell'ufficio di commissario regio è stato riconfermato il comm. Giuseppe Franceschi.

Furto in un convento. — L'altra notte ladri ancora ignoti introdottisi nella camera da studio del priore dei frati che officiano la chiesa di Gesù e Maria in via del Corso, hanno rubato dalla scrivania qualche migliaio di lire in carta moneta e argento.

Il furto avvenne dopo la mezzanotte, perchè fino a quell'ora era rimasto in camera il priore padre Celestino Tani.

Avvertito l'ufficio di P. S. di Campo Marzio, l'ispettore Cast.. si recò subito sul posto e verificò che non vi era nessuna traccia esterna di scassinamento. Solo fu trovato nella scrivania un coltello da cucina dei frati stessi e furono riscontrate macchie di cera da chiesa.

Un prete aggredito. — Iersera alle ore 9 e mezza il prete don Pasquale D'Ambra, di anni 40 da Ischia aveva comprato la *Tribuna* da una giornalaia al Corso Vittorio Emanuele e s'avviava a casa, a piazza San Nicola a' Cesarini, quando un giovinotto, che era lì presso alla giornalaia, lo aggredì minacciandolo con coltello e chiedendogli del danaro. Ne seguì un po' di tafferuglio. Il prete per buona sorte potè essere salvato dal sarto Menno e da sua moglie.

L'aggressore, che riuscì iersera a fuggire, è stato stanotte arrestato. Egli è l'ex-guardia di finanza Giuseppe Gagnoni, di anni 21, romano, abitante all'albergo dell'Aquila.

Caduta dalla finestra. — Oggi alle 5 1/2 la giovinetta Jole Toniotti, di 10 anni, affacciatasi alla finestra della sua abitazione in via Bixio, perduto l'equilibrio cadde sulla strada.

I medici la giudicarono in pericolo di vita.

Si è costituito stamane alla sezione dell'Esquilino certo Attilio Damia, che ferì gravemente, la sera del 6 corrente, in piazza Guglielmo Pepe, il tipografo Vittorio Gardini.

Cronaca del caldo — Temperatura di oggi in Roma: massima 24.6, minima 16.9.

Nelle altre città, ieri, la temperatura oltrepassò i 36 gradi a Palermo con gradi 31.5 ed a Lecce 30.

Spettacoli del 17 giugno

Costanzi (ore 9). — Drammatica compagnia Tina Di Lorenzo-Andò: *Marcella*.

Politeama Adriano — Riposo.

Quirino ore 9 — Compagnia d'operette di Emma Canti: *Monsieur Lohengrin*.

Nuovo (ore 9) — Compagnia di operette Amalia Ferrara: *El duo de la Africana*. — *La gran via*.

Piccola Cronaca

INFORMAZIONI

ALLA CAMERA

Oggi — seconda giornata della discussione sulle comunicazioni del governo — hanno parlato per primi ascoltatissimi ed applauditi gli on. De Marinis e Nasi.

Poi la Camera votò la chiusura, chiusura *pro forma* perchè si sapeva che v'era una trentina di ordini del giorno.

Ne svolsero brevemente due, uno favorevole l'altro contrario, gli on. Carioni e Spirito.

Però lungo fu l'on. Badaloni che parlò a nome del gruppo socialista.

Seguì l'on. Venturi, e poi l'onor. Bovio che pronunziò una delle sue più felici orazioni.

L'on. De Bernardis, avendo accennato all'on. Zanardelli, e all'ordine del giorno da lui presentato, per dire che egli non poteva separare la sua dalla responsabilità del gabinetto, provocò una interruzione dell'on. Zanardelli, sottolineata dagli applausi di due terzi della Camera.

Dopo due altri discorsi degli on. Romanin Jacur e Marcora, la discussione fu rinviata a domani.

Rimangono ora a svolgersi nove ordini del giorno — di cui l'ultimo, proposto dall'on. Zanardelli, suona:

La Camera, non approvando il programma del ministero, passa all'ordine del giorno.

Parlerà ultimo l'on. Di Rudinì — in nome del governo — e poi si verrà al voto.

RIUNIONI DI DEPUTATI

Stamane alle 9 nel salone al primo piano del caffè *Roma* ha avuto luogo la riunione dei deputati di Sinistra convocati dall'onorevole Zanardelli.

Erano presenti gli on. Alessio, Bonardi, Bonavoglia, Brunialti, Brunicardi, Callaini, Calvanese, Carpaneda, Camagna, Campus-Serra, Cao-Pinna, Carboni-Boi, Carcano, Cavalli, Castiglioni, Castoldi, Cerulli, Chindamo, Cimorelli, Cocco-Ortu, Colosimo, De Nobili, Donadio, Fortunato, Gallini, Ghillini, Ghigi, Gianolio, Giuliani, Lazzavecchia, Lojodice, Lucchini Luigi, Luzzatto Attilio, Mancini, Majorana Angelo, Marescalchi Alfonso, Massimini, Mazziotti, Merello, Michelozzi, Magliani, Morelli-Gualtierotti, Ottavi, Pais, Pastore, Picardi, Placido, Podestà, Rossi Milano, Ruggieri, Talamo, Tecchio, Trinchera, Ungaro, Venturi, Vendramini, Vitale, Wollemborg, Zanardelli.

In tutto, sessanta.

Hanno aderito per lettera o telegramma gli on. Borsani, Casciani, Clementini, Colarusso, Della Rocca, Lorenzini, Pasolini-Zanelli, Poli, Radgalli, Selvatico e Veronese.

Aperta la discussione parlò primo l'onorevole Trinchera, dichiarandosi contrario ai provvedimenti restrittivi proposti dal governo, ma preoccupato in pari tempo della necessità di affermare contro il programma governativo un indirizzo di governo liberale, intorno a cui potesse riunirsi l'intero partito di Sinistra.

Segue l'on. Placido, il quale combatte vivamente oltre ai provvedimenti di indole politica quelli annunziati d'indole economica e finanziaria.

L'on. Wollemborg espose sinteticamente i medesimi concetti, condivisi evidentemente dall'intera assemblea in un ordine del giorno che concedeva nel dare ampio mandato al presidente on. Zanardelli di esporre i sentimenti e le opinioni nelle attuali discussioni.

Parlarono nel medesimo senso gli onorevoli Gallini, Alessio e Gianolio, il quale ultimo riassume in forma ancor più breve e comprensiva l'ordine del giorno Wollemborg, di piena fiducia nell'on. Zanardelli.

La proposta dell'on. Gianolio fu approvata all'unanimità.

I PROGETTI FINANZIARI

Col progetto di esercizio provvisorio ieri presentato alla Camera, l'on. ministro del tesoro chiede la facoltà di attuare alcuni provvedimenti di bilancio e di tesoro.

Vengono così approvate tutte le eccedenze risultanti dal consuntivo 1893-97 e tutte le variazioni al bilancio 1897-98; si accettano le proposte della Giunta generale per l'assestamento del corrente esercizio e si chiede l'esercizio provvisorio del bilancio 1898-99 per sei mesi, in base agli stati di previsione e alle note di variazioni presentate.

La relazione, che accompagna il progetto, riassume la situazione finanziaria degli esercizi 1897-98 e 1898-99. Le proposte della Giunta generale del bilancio per l'assestamento chiudevano con un avanzo di L. 8,616,800 fra le entrate e le spese effettive, comprese fra queste ultime le costruzioni ferroviarie, con un'eccedenza passiva nel movimento di capitali, pel pagamento di tutti gli ammortamenti di 9,092,111 lire; e quindi con un disavanzo di lire 475,251.

Ma vi è il richiamo delle classi e le spese di pubblica sicurezza, che ammontano a circa 14 milioni e vi è la perdita di 10 milioni sulle previsioni dell'entrata del grano. Tuttavia la severità usata nella stima delle entrate e nella spesa del pubblico danaro danno ormai la certezza che l'esercizio 1897-98 si chiuderà o con un lieve disavanzo o in pareggio se le riscossioni del giugno, come è lecito sperare dalla prima decade delle dogane di giugno, somiglieranno a quelle del maggio.

Il ministro del tesoro osserva nella relazione che senza le maggiori spese per il richiamo delle classi e per la pubblica sicurezza e senza le perdite del dazio sul grano, l'esercizio corrente sarebbe chiuso con un avanzo sicuro di circa 20 milioni, cioè più del previsto nell'esposizione finanziaria.

Indi la relazione esamina rapidamente le previsioni pel 1898-99. Tenendo conto di tutti gli elementi nuovi, dei disegni di legge in corso, dei maggiori assegni per spese di pubblica sicurezza, si giunge al risultato di un avanzo di 20 milioni fra le entrate e le spese effettive, nelle spese effettive registrando le costruzioni ferroviarie che si continuano a pagare senza emissione di rendita. Ma, gli ammortamenti, che pur si coprono colle entrate effettive, presentando nel movimento di capitali un'eccedenza passiva di 4,685,700, rimarrà un avanzo finale di 15 milioni, che rappresenta l'eccedenza dell'entrata effettiva dopo avere, coperto le spese per le costruzioni ferroviarie e gli ammortamenti.

Opportuni provvedimenti sono proposti a favore dei comuni di Ancona, Livorno, Comacchio, Reggio Calabria e Siena e della provincia di Reggio Calabria in conformità a ordini del giorno della Camera dei deputati quando fu discussa la legge per la Cassa di credito comunale e provinciale.

I PROVVEDIMENTI ECONOMICI

I provvedimenti relativi all'economia nazionale annunziati ieri nell'ultima parte delle dichiarazioni del governo non sono ancora stati distribuiti.

Si sa però che essi saranno presentati in blocco ed accompagnati da una relazione complessiva.

La relazione premesso che questi provvedimenti si dividono in due parti, l'una tendente a sgravar i minori contribuenti, e l'altra a promuovere l'incremento ed il traffico della produzione agraria — passa a brevemente illustrarli.

Essa nota come gli ultimi avvenimenti abbiano messo in maggior rilievo i vizi intrinseci del regime dei dazi di consumo interni — e quindi dà ragione del disegno di legge che prevìa la revisione dei relativi bilanci, dichiara aperti tutti i Comuni chiusi di terza e quarta categoria.

Seguono le ragioni che consigliano di dare effetto immediato all'antico voto del Parlamento di restituire ai minori proprietari espropriati o ai loro eredi i piccoli terreni e fabbricati che messi all'incanto dall'esattore sono rimasti proprietà del demanio — ed a questa restituzione si collega il condono della quota minima iscritte nei ruoli e non pagate, tanto pei fondi rustici che pei fabbricati, se si tratta di contribuenti notoriamente poveri.

Allo stesso fine intendono la esonerazione assoluta dall'imposta di ricchezza mobile dei giornalieri ed una più equa distribuzione di imposte a favore dei contribuenti minori, come pure le esenzioni dalla tassa delle piccole pensioni compensate da una lieve progressione che colpisce le fortune maggiori nei gradi non immediati di parentela.

Vengono poi i provvedimenti intesi a promuovere il credito agrario e la tutela della piccola proprietà — provvedimenti che male si potrebbero apprezzare senza studiarne minutamente il funzionamento.

La revisione dei redditi di ricchezza mobile da triennale diventa quadriennale diretta a lasciar esplicare le industrie nuove, non colpendole sul nascere e si propone anche di diradare a questo effetto la selva selvaggia delle leggi di registro e bollo.

Con questo progetto si collega l'idea di una ripresa più equamente distribuita ed intensa di lavori pubblici — materiale mobile per le ferrovie, navi da guerra — bonifiche, senza che per ciò occorra far ricorso al credito.

Vengono per ultimo, i provvedimenti « per accrescere l'entrate dello Stato rimarcendone in parte le perdite derivanti dalle riforme. »

E le entrate si accresceranno con un disegno sul marchio obbligatorio degli oggetti d'oro e di argento — e col consorzio dei fabbricanti nazionali di fiammiferi col quale si vorrebbe pure di tanto migliorare le condizioni tecniche dell'industria ed accrescere in pari tempo per l'Erario il reddito attuale della tassa, esonerando l'industria da una vigilanza governativa molesta e costosa.

Queste, per sommi capi, le idee a cui si è inspirato l'on. Luzzatti, il quale chiude la sua relazione, che esamineremo meglio domani, ripetendo che per lui « esercizio finanziario del bilancio dello « Stato e pareggio economico del bilancio della « nazione sono due termini indissolubili, due aspetti dello stesso problema. »

×

La Commissione per esaminare i progetti d'ordine politico, finanziario ed economico presentati ieri dal governo è composta degli on. Chinaglia, Chimirri, De Marinis, Falconi, Gallo, Greppi, Giovanelli, Mariotti e Picardi.

NUOVI SENATORI

Si assicura essere decise le nomine a senatori del generale Bava-Beccaris, del comm. Ressmann e del generale Lanza, nostro ambasciatore a Berlino.

LA COSTITUZIONE DEGLI UFFICI

Gli uffici, nell'adunanza di stamane, si sono così costituiti:

I ufficio: Rinaldi, presidente; Ariotta, vice-presidente; Vagliasindi, segretario;

II ufficio: Carmine, pres.; Brunetti Gaetano, vice-pres.; Meneafoglio, segr.

III ufficio: Di Sant'Onofrio, pres.; Gallini, vice-pres.; Manna, segr.

IV ufficio: Girardi, pres.; Piccolo-Cupani, vice-pres.; Capaldo, segr.

V ufficio: Franchetti, pres.; Di S. Giuliano, vice-pres.; Cao-Pinna, segr.

VI ufficio: Picardi, pres.; Chiapusso, vice-pres.; Casciani, segretario

VII ufficio: Coppino, pres.; Galimberti, vice-pres.; Oliva, segr.

VIII ufficio: Villa, pres.; Gianolio, vice-pres.; Falzi Nicolò, segr.

IX ufficio: Marenago-Bastia, pres.; De Giorgio, vice-pres.; De Salvio, segr.

LE DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE a procedere

Stamane gli uffici hanno esaminato le domande d'autorizzazione a procedere contro i deputati Turati, De Andreis, Bissolati, Costa Andrea, Morgari, Bertesi, Rondani e Pescetti.

Sono stati eletti a commissari gli onorevoli Grippo, De Bernardis, Zeppa, De Nava, Colombo Giuseppe, Coppino, Villa e Cavalli.

L'ufficio II non ha eletto il commissario.

In generale nella discussione furono sollevate opposizioni e dubbi a concedere le chieste domande d'autorizzazione. Ai commissari fu dato mandato di fiducia con l'incarico di non concedere l'autorizzazione, se non dopo avere esaminato se le prove sono sufficienti a dimostrare le imputazioni addebitate ai deputati.

L'AMMIRAGLIO BETTÒLO

L'on. Bettòlo è stato ricevuto stamane dall'on. Cappelli — ministro degli esteri — ed oggi alle 3 da S. M. il Re.

L'ammiraglio Bettòlo partirà per la Spezia stasera.

IL GENERALE BALDISSERA A FIRENZE

La *Stefani* comunica:

« Al comando dell'VIII corpo d'armata, tenuto finora interinalmente dal tenente generale Nicola Heusch, è stato destinato il tenente generale Antonio Baldissera a decorrere da domani.

« Al generale Baldissera sono stati quindi affidati i pieni poteri nella giurisdizione del territorio del detto corpo d'armata sottoposto allo stato d'assedio.

« Il tenente generale Baldissera sostituisce il tenente generale Heusch anche nella reggenza della prefettura di Firenze.

« Il presidente del Consiglio, nell'annunziare al generale Heusch i provvedimenti del governo, lo ha altamente encomiato per l'immediato ristabilimento dell'ordine e per le misure adottate in momenti difficili dichiarandosi lieto di constatare che l'opera prestata dal R. commissario era stata accompagnata dal plauso delle popolazioni. »

×

Il generale Baldissera è giunto stamane a Roma.

SOCIETÀ PER LE INDUSTRIE ed imprese elettriche

Sotto il nome di Società nazionale per l'industria e le imprese elettriche sarà definitivamente costituita nei prossimi giorni a Milano una Società col capitale di 5 milioni di lire, estensibile a misura dello sviluppo degli affari, sino a 20 milioni. La Società avrà sede in Milano.

I fondatori di questa Società, sono il Credito Italiano, la Casa bancaria Manzi e C. di Roma, con i loro rispettivi gruppi, e le due potenti Società di Norimberga *Elektricitaets Actien Gesellschaft, Vormals Schuckert e C.* e la *Continental Gesellschaft fur elektrische unternehmungen*.

Al gruppo del Credito Italiano si sono associate, per quest'operazione, importantissime forze finanziarie estere fra le quali, principali Banche francesi. Tutto il gruppo finanziario delle due Società di Norimberga vi partecipa egualmente.

La nuova Società comincerà subito a svolgere la sua attività avendo già assicurato parecchi ed importanti affari in diverse città del regno.

Anche un nostro dispaccio particolare da Milano c'informa della prossima costituzione della Società Nazionale per l'industria ed imprese elettriche sotto gli auspici del Credito Italiano, della Ditta Bancaria Manzi e C. della nostra piazza, e delle Società di Norimberga: Electrisis Actien Gesellschaft vormals Schuckert e C., e la Continentale Gesellschaft fuer Elektrische Unternehmungen; entrambe notissime e primissime nel campo dell'elettricità tanto per potenzialità di capitale come per esperienza e per i successi riportati.

La nuova Società, a quanto assicurasi, avrebbe già allo studio considerevoli lavori.

PEI DANNEGGIATI POLITICI delle provincie napoletane

La Commissione pei danneggiati politici delle provincie napoletane porta a notizia degli interessati che, essendosi esaurito il fondo destinato ai sussidi straordinarii, sarebbe inutile l'invio di ulteriori domande o lettere, in qualunque forma e per qualsiasi mezzo presentate alla Commissione stessa, che d'altronde è prossima ad aggiornarsi per le vacanze estive.

La guerra fra Spagna e Stati Uniti

Il bombardamento di Santiago

MADRID, 17. — Un dispaccio dall'Avana del maresciallo Blanco, in data d'ieri, reca che quattordici navi degli Stati Uniti bombardarono le coste attigue al porto di Santiago. Le batterie spagnuole resistettero con grande energia.

Il nemico si ritirò dopo un'ora e mezzo di violento cannoneggiamento.

La crisi ministeriale in Francia

(*Nostro telegr. part.*)

PARIGI, 17, ore 5 pom. — (*Jacopo*). Ribot prese tempo a riflettere fino a domani, volendo nel frattempo consultarsi con varii uomini politici.

I radicali non sembrano a lui favorevoli.

Etievant in carcere

DOMANDA DI GRAZIA

(*Nostro telegr. part.*)

PARIGI, 17, ore 2 pomerid. — (*Jacopo*). Etievant passò la sera e la mattina a leggere continuamente, senza rivolgere mai la parola al guardiano, fuori che per chiedere di potere scrivere al padre e ad alcuni amici.

La stampa radicale-socialista ne chiede la grazia a Faure, basandosi sul fatto che le vittime di Etievant sono già ristabilite, e che il suo delitto fu occasionato da esaltazione e fuorviamento cerebrale.

BORSE E MERCATI

Cronaca finanziaria quotidiana

Continua l'incertezza e la debolezza nel mercato della Rendita, in relazione coll'andamento della politica interna e colla maggiore o minore probabilità che il ministero possa far fronte agli attacchi di tutte le opposizioni riunite.

Esorditi 99 97 1/2 non ci potemmo mantenere a questo corso, e sforate il 99 85 chiudiamo appena migliori 99 87 1/2.

Parigi pure apre debole 93 25 e ci invia quindi 93 20, 93 15.

Contante 5 0/0 99 75 — 4 1/2 0/0 109 05. Valori sempre attivissimi: Marcia 1040 nominale — Gas nuovamente debole esordisce 716 e cade a 70.4 restando così offerto — Condotte fermissime 213, 213 50 — Banco Roma 102 — Molini ricercati 154 55, 154 75, 154 — Omnibus ordinari 372 — Nuovi 349 nominali — Terni 560 — Metallurgiche 160.

Cambi leggermente più tesi.

Francia 107 17 1/2 — Londra 27 07 1/2 — Germania 132 70.

Ore 6 1/2 pom. — Parigi chiude calma 93.20. — Qui deboli 99.87 1/2 a 99.82 1/2 — Condotte 214 — Terni 552 — Resto nominale.

PARIGI, 17. — Rendita italiana: apertura 93.21, Chiusura 93.20.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO per il pagamento dei dazi doganali

(Giornaliero del 18 giugno 1898)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . L. 107,17

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*

LA FIORAIA

Grande romanzo inedito di SAVERIO DE MONTÉPIN

Proprietà letteraria della Tribuna *- Riproduzione interdetta*

Il volto del padrone si oscurò.

— No, signore, no! - replicò egli con una espressione di disgusto che urtò profondamente Paolo Giret; - prego credere che non ho serbato ciò in casa mia.

— *Ciò!* - ripetè Giret, sottolineando la parola col tono della voce come aveva fatto l'industriale. - La vostra espressione è assai crudele! Avevate dunque da rimproverare qualche cosa alla giovane?...

— Sì, signore...

— Che cosa dunque?...

— Di essere la figlia di un assassino al quale è stato tagliato il collo in piazza della Roquette. Io la ho espulsa dal mio magazzino.

— Permettetemi di dirvelo, signore, voi siete stato ben duro! L'infelice era forse responsabile del delitto del padre, dato che il padre fosse stato giustamente condannato?...

— Io non mi avevo da occupare di ciò, signore. La sua presenza in una casa onorevole come la mia faceva scandalo... Nessuna delle mie operaie voleva stare con lei.

— E l'avete messa alla porta senza occuparvi di sapere se l'indomani, trovandosi senza lavoro, avrebbe di che mangiare?

Il fabbricante di fiori artificiali prese una posa nobile, incrociò le braccia sul petto con un gesto napoleonico, e replicò in tono assai secco:

— Io sono commerciante, signore, faccio onore ai miei affari e mi credo perfettamente libero di agire nella mia azienda come mi talenta..... Ciò non riguarda che me!

— Infatti ciò non riguarda che voi, signore! Voi non conoscete che il *dare* e l'*avere*, me ne avvedo e non ve ne faccio i miei complimenti!... Peccato che alle vostre qualità commerciali non aggiungiate un po' di cuore, un po' di umanità.

— Del cuore! dell'umanità! - ripetè il fioraio sghignazzando - e questo per delle figlie di ghigliottinati... Ah, ah... questa poi è magnifica! Bisognerebbe semplicemente sopprimerli i figli di quei miserabili! Dopo il lupo, i lupicini!!... E' questa la mia opinione.

— E' quella di un uomo cattivo! Sono le persone come voi, senza anima e senza pietà, che, punendo i figli innocenti per la colpa del padre, producono generazioni di malfattori.

— Voi mi insultate, signore!

— E' questa la menoma delle mie preoccupazioni.

E Paolo Giret uscì scrollando le spalle.

— Ah! - mormorava egli dolorosamente mentre se ne tornava alla vettura, ah povera Maddalena... povera Gabriella... hanno dovuto soffrire tutte e due... debbono soffrire ancora, se lo scoraggiamento e la disperazione le hanno lasciate vivere. E io non potrei vendicare quei martiri che vengono oltraggiati... non vendicare l'innocente di cui si è fatto cadere la testa? Andiamo via! Dio mi permetterà di menare a bene la missione. Egli permetterà che arrivi il giorno della giustizia, che i veri colpevoli siano puniti e che Maddalena, Gabriella e il conte di Lussan abbiano la loro parte di felicità!

Al momento di tornare a salire in *coupé*, Giret guardò l'orologio.

Le sfere indicavano le due.

— Avete bisogno di cambiar cavallo? - chiese al cocchiere.

— Ciò dipende... Il signore ha da fare lunghe corse?

— Sì. Dobbiamo andare a Charenton.

— In tal caso è prudente recarci a staccare.

— Allora conducetemi all'Hotel Maurice ove tornerete a prendermi con un cavallo fresco.

All'albergo, Paolo Giret trovò una lettera del conte di Lussan scritta pochi momenti dopo la sua partenza da Clisson.

Questa lettera, piena di raccomandazioni già fatte, terminava con queste parole:

« Se i nostri primi passi rimanessero senza risultato, recatevi a trovare William Scoot, di cui vi ho parlato, alla *Taverna di Albione*, via Ville-l'Eveque. »

Di lì a una mezz'ora il cocchiere era tornato alla porta dell'albergo.

Paolo Giret gli impartì l'ordine di condurlo a Charenton, via Carrières, numero 6.

Il passo che stava per fare poteva essere pericoloso per lui, data la sua posizione.

L'indirizzo di via Carrières era quello del sig. Rety, suo antico padrone, bravo ed eccellente uomo del quale non poteva diffidare, ma di cui temeva la perspicacia, perchè, a nessun costo, non voleva farsi riconoscere, neppure da lui. Una indiscrezione involontaria è così presto commessa!

La sua visita all'intraprenditore aveva la sua ragione d'essere.

Egli si ricordava delle commoventi prove di bontà date dal signor Rety a lui e al suo amico Giovanni Remy e dei sacrifici che aveva sopportato all'intento di procurar loro un difensore di prim'ordine.

Egli non ignorava che parecchie volte aveva soccorso Maddalena, con una carità realmente commovente.

In mancanza di risorse, difettando di tutto, la vedova del condannato non si sarebbe rivolta di nuovo a lui che credeva suo marito innocente?...

La riconoscenza che ella gli doveva non le imponeva l'obbligo di far conoscere a lui, suo protettore affezionato, la dimora ove si ritirava?...

E' questa sua convinzione ben ferma che spingeva Paolo Giret a recarsi a far visita al signor Rety.

Ah, come gli batteva il cuore avviandosi verso la località che abitava un uomo che lo aveva amato, protetto, difeso, e al quale non poteva dire:

— Sono io, vivo e libero, io, che vengo a Parigi in cerca delle infelici che sono state colpite da una sventura immeritata e per rivendicare la vittima dell'umana giustizia.

No, neppure al suo antico padrone, poteva dir questo!

Egli non si chiamava più Paolo Giret, si chiamava Leopoldo Romain, e doveva celarsi sotto questo nome fino al giorno in cui avrebbe rinvenuto i veri assassini del conte di Lagarde.

Se, malgrado i grandi cangiamenti sopravvenuti nel suo aspetto, i sospetti dell'intraprenditore si destassero, egli negherebbe, negherebbe con ostinazione.

Basterebbe così poca cosa per perderlo irrimediabilmente!

Il *coupé* si fermò innanzi ai vasti cantieri, sopra un lato dei quali trovavasi la dimora particolare dell'intraprenditore.

Parecchi operai andavano e venivano nelle corti.

Alcuni erano stati sotto i suoi ordini ed egli li riconobbe; ma avendo fatto provvista di audacia, passò vicino ad essi senza esitare e si recò diritto al pianterreno dell'abitazione ove erano installati gli uffici.

Nel primo di questi uffici trovò un giovane il cui volto gli era sconosciuto e al quale chiese:

— Il signor Rety è visibile, signore?

— Il signor Rety non è qui - rispose il giovane.

— A quale ora potrei vederlo?

— Il signor Rety è assente... è partito per Tunisi tre giorni fa, e non deve tornare che fra un mese... Ma se si tratta di lavori, vi è il suo rappresentante.

— E' a lui personalmente che vorrei parlare - replicò Paolo Giret, sentendo dileguare la speranza.

— Allora, signore, tornate fra un mese.

— Sono sfortunato - pensò l'evaso di Bressuire, ritirandosi - Nulla, nulla, nulla dappertutto! Suvvia, bisognerà che mi rivolga a quel William Scoot per mettere gli agenti di cui dispone alla ricerca di Maddalena e di Gabriella.

E, profondamente abbattuto, ripigliò la strada di Parigi.

Quantunque assai impressionati dalla scena del cimitero di Ivry, Roberto Dauphin e Modesta Pierrelay non avevano trascurato i loro affarucci.

E questi erano stati fruttuosi.

Diversi svaligiamenti fatti con abilità e prudenza a Grenelle, a Bois-Colombes, a Saint-Mandè e ad Asnières, erano venuti ad accrescere il loro peculio in notevoli proporzioni, avvicinando di alquanto l'epoca in cui, vivendo della loro rendita, diverrebbero buoni ed onesti borghesucci.

— Bisogna interrompere momentaneamente i nostri lavori - disse il Bamboccione alla Scoiattola - ed io profitterò di questo tempo di riposo per lanciarmi in un altro affare... Bisogna che io dipani l'imbroglio dei Lussan, Lagarde e compagnia... Il mio fiuto mi avverte che questa può essere per noi una miniera aurifera da sfruttare...

— E le povere Remy? - chiese la Scoiattola con sincera pietà.